

Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)

Scambi, porti, produzioni

a cura di Sauro Gelichi e Claudio Negrelli

Ravenna, una città in declino?

Contesti altomedievali di ambito urbano

Chiara Guarnieri

(Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna, Bologna, Italia)

Giovanna Montevecchi

(Ricercatrice indipendente)

Claudio Negrelli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract A study has been undertaken of recent archaeological sites, distributed in different areas in the city of Ravenna. This examination has offered explanations regarding aspects of long-term settlement continuity in the ancient urban centre from the times of Early Roman Empire of to the Early Middle Ages and beyond. In some cases, the areas were abandoned during the 6th to 7th Centuries, after to be being used as cemeteries, whereas in others, such as the excavation in Anita Garibaldi Square, the settlements were continuous although showing variations in the use of structures and buildings. The development of high-level homes in the period between the 7th and 10th Centuries at the site of Ravenna's Piazza Traversari allows us to recognize interesting aspects of urban residential development as well as of those regarding economics and commerce.

Sommario 1 La situazione insediativa fra l'età imperiale e la Tarda antichità. I contesti. – 2 Le fasi altomedievali: contesti e materiali. – 2.1 Piazza Anita Garibaldi. – 2.2 Via P. Traversari. – 2.3 Via Cavour 60. – 3 Conclusioni.

Keywords Ravenna. Late Antique and Early Medieval housing. Economy and trade.

La suggestione fornita dal titolo dell'intervento si misura con il tentativo di affrontare il problema della persistenza insediativa a Ravenna nei secoli fra il VI e l'XI. L'occasione è data da una serie di piccoli interventi e scavi stratigrafici dislocati in diverse zone della città, che possono essere considerati una buona campionatura per delineare le problematiche urbane di Ravenna in età altomedievale. In quest'ottica saranno quindi presi in esame i risultati di alcuni scavi archeologici inediti, effettuati ne-

1 La situazione insediativa fra l'età imperiale e la Tarda antichità. I contesti (G.M.)

Gli scavi in esame hanno evidenziato strutture insediative a partire almeno dal primo periodo imperiale (I-II secolo) con situazioni da ritenersi prevalentemente a carattere residenziale.²

Il piccolo scavo in via Cavour 60³ (sito 1) si inserisce nel settore urbano corrispondente all'area centrale della città antica di origine repubblicana; il luogo è posto a ridosso del *Flumisellum Padennae*, una via d'acqua che secondo la letteratura, in verità molto modesta, costituiva un corso fluviale proveniente da ovest;⁴ il *Flumisellum*, dopo essere transitato sotto il cosiddetto ponte di Augusto in via Salara, confluiva nel Padenna, con andamento nord-sud, in un punto corrispondente all'attuale piazza Andrea Costa. Durante le fasi di scavo venne intercettata una pavimentazione in *opus spicatum* di ottima fattura che poteva estendersi verso sud, pertinente forse a un'abitazione privata riferibile alla prima epoca imperiale.⁵ Attestazioni insediative analoghe sono piuttosto diffuse nelle aree urbane adiacenti lo scavo in esame.⁶

Nel settore sud-orientale della città antica, al di fuori del circuito murario di epoca repubblicana, si colloca lo scavo posto all'angolo fra via G. Guaccimanni, via G. Boccaccio e largo Firenze⁷ (sito 3). Nell'area vennero in luce due ambienti separati da un'imponente muratura in sesquipedali della larghezza di un metro;⁸ verso ovest il vano presentava un pavimento in *opus spicatum* probabilmente collegato ad un *impluvium* o a un pozzo; il punto di appoggio del pavimento al muro era rifinito con una fodera di cocciopesto. L'ambiente posto ad est del muro, con pareti intonacate, era

2 Fa eccezione il sito di via P. Traversari, per motivi legati più alle modeste quote di scavo raggiunte che non alla effettiva e attestata assenza di livelli insediativi di epoca imperiale.

3 Lo scavo era funzionale al vano ascensore (4x5,70 m circa) e copriva una superficie di 23 mq che venne scavata fino alla quota di circa -5,20 m dallo 0 di cantiere; a partire da questo punto l'area di scavo è stata ridotta ad un rettangolo di 2,30x3,20 m, in corrispondenza della parte centrale dello scavo.

4 Fabbri 1975, 38.

5 I materiali dello scavo sono ancora in corso di studio.

6 L'area di via d'Azeglio, ad ovest di via Cavour 60, in epoca imperiale era occupata da contesti residenziali anche di grande impegno economico e strutturale: *Archeologia urbana a Ravenna* 2004, 18-21.

7 Lo scavo ha interessato un ampio fronte corrispondente a 30 m circa su via G. Boccaccio e 5 m circa su via Guaccimanni; si allargava verso nord, in direzione del parcheggio di Largo Firenze, di circa 10 m.

8 Dello scavo è stata data notizia in Leoni, Montevecchi 2003, 28-31.

pavimentato a mosaico, di cui rimaneva la sola fascia perimetrale bianca. I due ambienti e la muratura erano orientati secondo le attuali vie G. Guaccimanni e G. Boccaccio, tracciati probabilmente impostati su preesistenze di tarda età repubblicana o prima età imperiale, momento a cui potrebbe datarsi anche questo intervento residenziale.⁹

Nel settore nord-est della città si colloca lo scavo di piazza Anita Garibaldi (sito 2); nonostante le contenute dimensioni dell'intervento furono intercettati diversi ambienti con pavimenti musivi relativi ad un'abitazione la cui costruzione si data fra la fine del I e il II secolo.¹⁰ L'edificio, a lunga continuità di vita, nel pieno della sua espansione di epoca imperiale romana disponeva di un cortile interno dotato di un pozzo su cui si affacciavano quattro ambienti con pavimenti a mosaico, disposti rispettivamente due a ovest e due a est. L'orientamento dell'edificio sembra connesso a una via con andamento nord-sud, presumibilmente corrispondente all'attuale via di Roma, che ricalca la *Platea Maior* e una precedente direttrice di epoca romana.¹¹

La sequenza insediativa risulta piuttosto complessa e merita un breve accenno in relazione alla sua stratigrafia. I primi elementi strutturali identificati incisero precedenti livelli con materiali databili al pieno I secolo d.C. Successivamente furono realizzate importanti edificazioni a delimitare aree esterne e vani con mosaici. Considerazioni di tipo stratigrafico, planimetrico e stilistico, suggeriscono l'ipotesi che in origine si sia trattato di due distinte proprietà, una ad ovest e una più antica ad est, comprendente un'area aperta con pozzo che, nell'ultima fase di sistemazione strutturale, fu pavimentata a mosaico bianco; è così ipotizzabile che l'abitazione fosse a questo punto unificata in una medesima proprietà. Questa fase costituisce la massima espansione della *domus*, che persistette almeno fino al VII secolo, come attestano i materiali rinvenuti.

La distribuzione dell'insediamento residenziale a Ravenna, grazie anche a questi ultimi rinvenimenti, risulta quindi ben attestata non solo nella parte più antica della città, fra la Porta Aurea e il ponte di Augusto, ma anche nelle aree ad est del circuito murario di epoca repubblicana.

Al panorama urbano della prima e media età imperiale fa seguito una situazione insediativa in cui i precedenti siti continuano generalmente ad essere frequentati, anche se talvolta in forma contratta. La città, come è

9 Non si conoscono elementi archeologici che attestino tali assi stradali in epoca romana; nel 1973, in piazza Caduti, fu rinvenuto il ponte *Cepetellus*, con andamento ovest-est, posto sopra il corso del *Padenna* a collegare i due settori della città.

10 Le dimensioni dello scavo erano di 12x4,5 m ca., la quota dei livelli più antichi era a -4,09 m dallo 0 di cantiere corrispondente alla piazza.

11 Fino ad ora diversi studi hanno identificato la zona come corrispondente al tracciato della Fossa Augusta; lo scavo in esame solleva importanti problematiche su questi temi di carattere topografico.



Figura 2. Via G. Guaccimanni, via G. Boccaccio, largo Firenze (RA). La muratura relativa all'edificio tardoantico in corso di scavo

noto, divenne capitale dell'impero romano d'Occidente e nel V secolo furono edificate le mura difensive, la cui estensione sembra delimitare uno spazio urbano pienamente insediato, definito da un circuito che venne eretto ex novo nel settore orientale, dove era presente il palazzo imperiale.¹²

Il contesto di via Cavour 60 (sito 1) mostra una serie di interventi che evidenziano la continuità abitativa dell'area; il precedente pavimento in *opus spicatum* venne obliterato e forse riutilizzato per un impianto di riscaldamento con *suspensurae*; questa ristrutturazione fu effettuata nell'arco di breve tempo e si inquadra probabilmente fra il III e il IV secolo.¹³ L'ambiente subì ulteriori modifiche testimoniate dalla presenza di una soglia in materiale lapideo, pilastri e una porzione di pavimento in laterizi databili entro il V secolo.

Particolare sviluppo edilizio ebbe in questo periodo il settore orientale della città.

12 Christie, Gibson 1988; Fabbri 2004; Gelichi 2005.

13 Anche nell'area di via d'Azeglio si procedette alla restrizione dell'atrio della domus dei pugili per realizzare un ambiente riscaldato cf. *Archeologia urbana a Ravenna* 2004, 38-47.

Nell'area di G. Guaccimanni, via G. Boccaccio e largo Firenze (sito 3) si procedette dapprima ad un intervento di ristrutturazione dell'abitazione di epoca imperiale, con nuove murature erette sui precedenti pavimenti, a definire nuovi vani dotati di pavimenti in laterizi con *suspensurae*. I materiali archeologici delle ultime fasi di frequentazione sono inquadrabili tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, relativi quindi alla piena età gota.

In un breve arco di tempo questa struttura subì una sostanziale modifica tipologica, costruttiva e anche funzionale. Venne costruito un ampio edificio prospiciente l'attuale via Boccaccio, della larghezza di 15,35 m, dotato di due grandi aperture delle dimensioni di 2,90 m ciascuna (fig. 2). Purtroppo non sono state rinvenute stratificazioni in fase con l'edificio, a esclusione di numerosi frammenti di *opus sectile* attestati nei livelli di demolizione. L'intervento edilizio è forse inquadrabile nelle attività connesse al regno gotico di Teoderico, in quanto si imposta su livelli di demolizione dell'edificio precedente che ha restituito materiali di fine V-VI secolo. Nel settore settentrionale dell'area fu innalzato un altro grande edificio, dotato di possenti murature e condotti fognari. Materiali relativi alla prima metà del VI secolo sono stati rinvenuti nella fogna principale, con andamento est-ovest, che si dirigeva in un punto corrispondente all'attuale via Boccaccio.

In seguito il settore precedentemente occupato dai suddetti edifici venne in parte utilizzato come cimitero: lo attestano quattro tombe tra cui una sepoltura di subadulto in anfora del tipo della *Samos Cistern*, che permette di datare intorno al VII secolo il periodo di utilizzo dell'area e quindi anche la probabile defunzionalizzazione delle precedenti strutture. Lo scavo ha evidenziato un'assenza insediativa per le epoche successive.

Nel settore nord-orientale della città, la domus di piazza Anita Garibaldi (sito 2) continuò ad essere frequentata ancora nel corso del V e anche del VI secolo, senza evidenziare variazioni particolari e mantenendo le strutture delle fasi precedenti (Periodo I, Fasi 1-6). L'uso dell'edificio è documentato da alcuni interventi legati a risistemazioni o addirittura ricostruzioni, come dimostrano i ripristini di alcuni pavimenti musivi e soprattutto la risistemazione del pozzo con struttura quadrangolare impostata sulla quella precedente, di forma circolare.

In generale si conferma come, nel corso dell'epoca tardoantica (V-VI secolo). Ravenna abbia conosciuto una stagione di nuove edificazioni, con fabbricati di notevole impegno costruttivo ma anche con costruzioni di impegno economico più contenuto che denotano persistenze prolungate sui precedenti insediamenti. Per quanto tempo si protrarrà questa situazione e cosa succederà negli spazi urbanizzati della città dopo il VI secolo?

2 Le fasi altomedievali: contesti e materiali

L'esame dei materiali provenienti dagli scavi analizzati in questo contributo deriva da una ricognizione preliminare, finalizzata ad una prima periodizzazione delle sequenze.¹⁴ Particolare attenzione si è prestata all'ultima parte della tarda antichità e alle fasi altomedievali, fino al X secolo, in riferimento agli scavi di piazza Anita Garibaldi, via P. Traversari e via Cavour 60, in quanto contesti dotati di specifica continuità cronologica.

2.1 Piazza Anita Garibaldi

La sequenza (C.G.)

Nello scavo di piazza Anita Garibaldi la situazione stratigrafica documenta un drastico cambio d'uso dell'area dopo un breve periodo di abbandono e defunzionalizzazione gli ambienti della domus, identificabile negli eventi del Periodo II (Fasi 1-3).

Il Periodo III invece corrisponde alla costruzione, nella parte occidentale della zona indagata, di un edificio, intercettato solo parzialmente, di cui sono attestate varie fasi di edificazione e poi di abbandono (Fasi 1-4). Una prima fondazione muraria, che i materiali del riempimento datano intorno all'VIII secolo, aveva andamento est-ovest ed era collegata a un muro perpendicolare con andamento nord-sud, che verrà obliterato da una successiva fondazione muraria; sul lato settentrionale del muro vi era un piano in cocciopesto probabilmente relativo a un interno (Fase 1). Dopo un breve periodo, la prima struttura muraria venne sostituita dalla costruzione di una massiccia fondazione con andamento nord-sud realizzata su pali lignei, il cui andamento ricalca con ogni probabilità quello del precedente muro, di cui non rimane traccia. La muratura, anch'essa riferibile all'VIII secolo, era dotata di lesene e mostrava un ottimo paramento murario dello spessore di 0,80 m, conservato per un'altezza di 1,50 m (fig. 3); essa si legava ad un altro elemento con andamento est-ovest, di forma presumibilmente semicircolare, poggiante anche in questo caso su sottofondazioni di pali lignei. Al di fuori della struttura erano attestati livelli di frequentazione attribuibili ad un esterno. Le caratteristiche costruttive, l'orientamento della struttura e le tipologie di alcuni oggetti rinvenuti suggeriscono l'ipotesi che possa trattarsi di un edificio con funzione culturale¹⁵ (Fase 2).

¹⁴ Con l'eccezione di Piazza Anita, che sarà oggetto di una prossima pubblicazione monografica.

¹⁵ Non è nota alcuna attestazione di edifici religiosi in questa area: Cirelli 2008.



Figura 3. Piazza Anita Garibaldi (RA). Muratura con andamento nord-sud, relativa all'edificio di probabile funzione culturale

In seguito l'edificio cadde in disuso e parte del suo alzata fu utilizzato come fondazione per un'ulteriore muratura dotata probabilmente sul lato esterno di un palo ligneo, forse strutturale. Questo muro delimitava a ovest due ambienti: uno con piano pavimentale in tegole, l'altro realizzato con frammenti laterizi legati con argilla. Il muro sosteneva probabilmente una tettoia o un porticato che si proiettava a coprire i due ambienti; in questa fase anche il muro semicircolare est-ovest sembra subire una parziale riedificazione¹⁶ (**Fase 3**). L'area orientale dello scavo, data la mancanza di strutture, poteva essere una zona aperta occupata al più da alcuni pali lignei documentati dalle buche per il loro alloggiamento.

La fase altomedievale segna una completa diversificazione dell'utilizzo dell'area, con la presenza di piccole fondazioni murarie non in connessione tra loro (Fase 4).

¹⁶ Si vedano a questo proposito le considerazioni relative nella Fase 4: le spoliazioni delle murature 264 e 304 tagliano la spoliazione della 191 e quindi ne documentano la coeva presenza.

I materiali (C.N.)

Le ultime frequentazioni della domus (Periodo I, Fase 6), sembrano fare riferimento alla tarda antichità (V-VI secolo) con una probabile proiezione nel VII secolo.¹⁷

Oltre a numeroso materiale non diagnostico, ma genericamente attribuibile alla tarda antichità, sono presenti sia forme aperte in sigillata africana D, sia ceramiche comuni e anfore.

L'insieme anforico più rappresentativo è dato da uno degli ultimi interventi effettuati che hanno generato la stratigrafia relativa alla risistemazione del pozzetto.¹⁸ Da qui proviene un frammento di fondo umbonato e umbilicato compatibile con anfore del tipo *Castrum Pertii*, notoriamente riferibili ad una cronologia compresa tra VI e VII secolo. Le importazioni orientali sono rappresentate da anfore LRA 1, 2 e 4. In particolare, un frammento di labbro di quest'ultima categoria sembra ascrivibile al tipo LRA 5-6, variante Pieri 3¹⁹ (fig. 4.1).

Tra le sigillate di importazione va menzionata una coppa in africana D²⁰ di cui rimane solo una parte del fondo apoda. Potrebbe essere identificata ipoteticamente, vista la presenza di una grossolana rotellatura sul fondo interno, con una forma del tardo VII secolo, come la Hayes 91 D,²¹ attestata anche nelle stratigrafie della *Crypta Balbi* a Roma.

Tra le sigillate di imitazione, o ceramiche a rivestimento rosso, compare un'imitazione della forma Hayes 61, diffusa in contesti regionali nel V, ma anche nel VI secolo.²²

Le ceramiche comuni, infine, sono rappresentate sia da grezze, come nel caso delle olle con solcatura superiore sul labbro, sia da ceramiche depurate. Tra queste ultime un frammento di forma chiusa con fitte e regolari solcature esterne, simile a materiali diffusi in regione a partire dal VI secolo, con probabile continuità anche nel secolo successivo.²³

Nei periodi successivi (Periodi II e III), e poi ancora nei seguenti, si deve registrare un alto indice di residualità (materiali tardoantichi in massima

17 Sono state esaminate in particolare le unità stratigrafiche 357 e 443.

18 US 357.

19 Pieri 2005, 119-21, databile grosso modo alla seconda metà del VI e VII secolo.

20 Dalla US 357.

21 *Atlante I*, 105ss., ad esempio, tav. XLIX, 9, per una coppa completamente apoda, databile attorno al 600, ma va tenuto conto che più recentemente la forma viene riportata al pieno e tardo VII secolo: ad esempio Bonifay 2004, 179-81.

22 US 443.

23 US 357. Spesso si tratta di materiali dipinti. Vedi ad esempio Negrelli 2008, 61-7 o Negrelli 2015, 140-6.

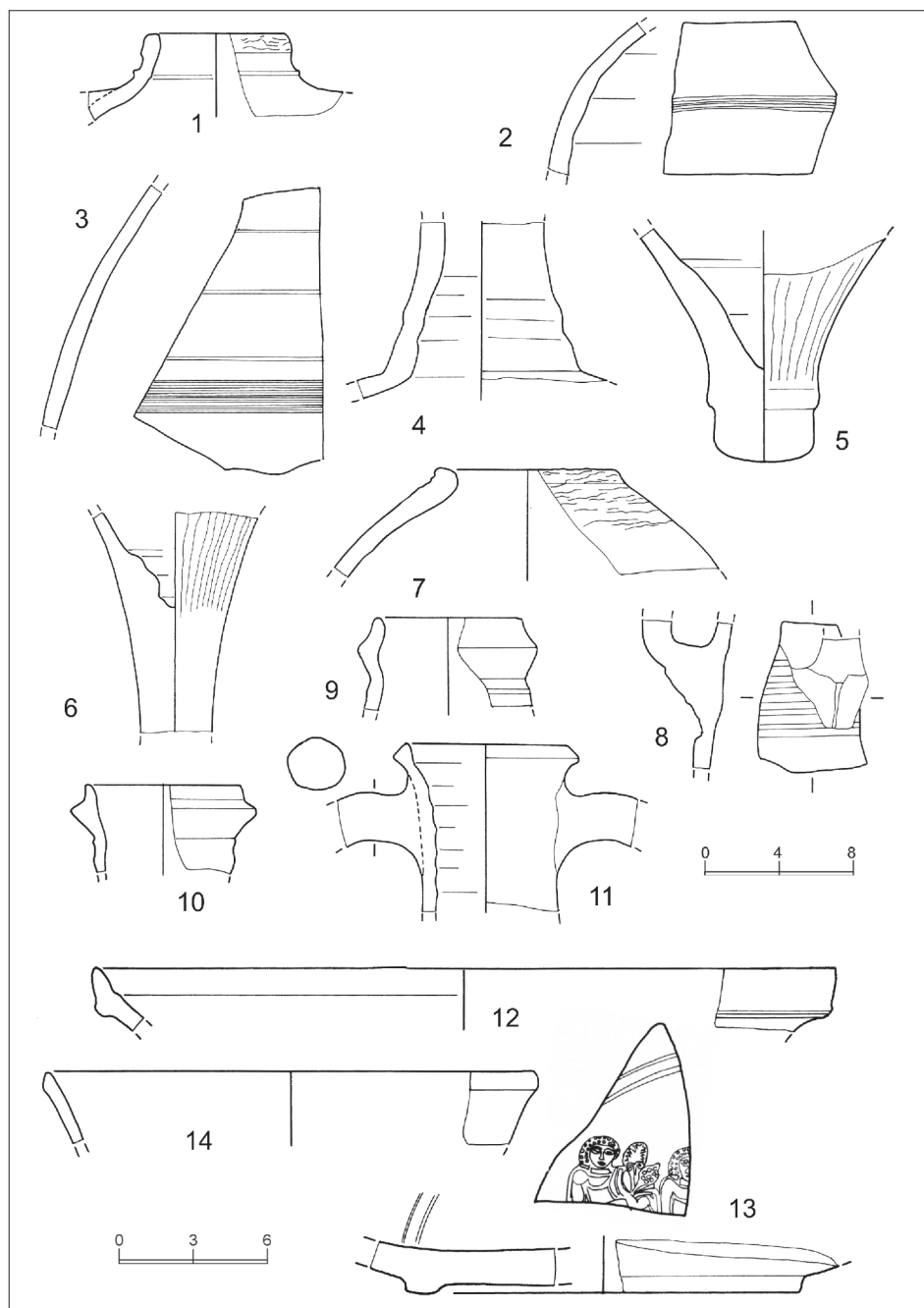


Figura 4. Piazza Anita Garibaldi (RA). Materiali ceramici dallo scavo, fasi tardoantiche e altomedievali. 1-11: anfore; 12-14: terra sigillata africana (disegni di Michela Bortolotti)

parte databili tra V e VI secolo), rispetto ai pochi materiali che possono essere datati alla prima età altomedievale. È questa una delle caratteristiche peculiari delle stratigrafie urbane del periodo, e ci appare in perfetta linea con altri contesti regionali. Di seguito saranno descritti i materiali dei Periodi II e III.

Le anfore (C.N.)

Nel Periodo II compaiono i primi esempi di anfore con pareti scanalate a fasci di linee, uno dei tratti distintivi delle anfore globulari altomedievali di prima fase, che possono essere datati a partire dal VII secolo.²⁴ Si segnalano un paio di frammenti di pareti a forte componente micacea, probabilmente di provenienza egea;²⁵ l'elemento più significativo del periodo è un frammento di spalla con leggera solcatura e ansa a nastro costolato.²⁶ Nel Periodo III la situazione non cambia di molto, come può essere esemplificato dal riempimento di una buca di palo, recante un nucleo di pezzi, che, per quanto semplicemente di pareti, sembrano sufficientemente diagnostici.²⁷ Descrivono pance non propriamente globulari, ma piriformi, in ogni caso con pareti che sotto le ampie spalle arrotondate sembrano svasate con moderata inflessione (fig. 4.2-3). Infine si segnalano un'ansa costolata a sezione spessa, a forte componente micacea, e un collo, pure a componente micacea²⁸ (fig. 4.4).

Accanto alle anfore descritte sopra, compare abbondante materiale appartenente alle produzioni più diffuse nel Mediterraneo ancora fino al VI e VII secolo. In parte si tratta di importazioni che fanno riferimento a cronologie residuali, fenomeno via via più accentuato nel passaggio tra i Periodi II e III, in parte si tratta di anforacei che permangono fino alle soglie dell'Altomedioevo.

L'insieme dello strato relativo all'abbandono di uno degli ambienti, relativo al Periodo II,²⁹ reca numerose anfore africane, tra le quali devono essere menzionati almeno tre puntali. Due tra questi possono essere ricon-

24 Sulle anfore globulari altomedievali e sulla circolazione regionale si veda: Negrelli 2012, 393-409, con bibliografia.

25 US 319.

26 US 226. Caratterizzato da argilla rosata molto fine, con rete di inclusi micacei molto radi.

27 US 268. Si tratta di 3 frammenti a superficie molto chiara, crema, con argilla di colore rosato con fini inclusi biancastri e bruni, leggermente micacea. Le solcature sono orizzontali e disposte a fasci di linee.

28 Provengono rispettivamente dalle UUSS 192 e 345.

29 Vano D, US 221.

dotti ipoteticamente a forme affini alle Keay 62 (fig. 4.5), e in particolare alle 62 Q, con restringimento del puntale ma senza umbonatura cilindrica interna, che invece caratterizza le 62 e le 61.³⁰ Si tratta di tipi databili tra il tardo V e il VI secolo, grosso modo come il terzo puntale (fig. 4.6), che appartiene probabilmente ad uno 'spatheion', anche se non deve essere del tutto scartata l'ipotesi di forme affini alle Keay 25.³¹ Anche un altro puntale, proveniente dalla stratificazione del Periodo III,³² fa riferimento al panorama delle Keay 62 Q, come nel caso della precedente stratigrafia di Periodo II.³³

Le produzioni orientali costituiscono la maggior parte delle attestazioni, come di consueto nelle cronologie tarde di Ravenna e, in generale, adriatiche.

Prima di tutto va sottolineata la presenza di alcune pareti e di puntali affini alle *Samos cistern*, come noto databili tra VI e VII secolo.³⁴ Compiono sia nel Periodo II, sia nel III. Ben rappresentate anche le categorie più diffuse delle LRA 1, 2, 3 e 4, provenienti dall'Egeo e dal Mediterraneo Orientale. Ad esempio da uno strato riferibile al Periodo II³⁵ proviene un frammento di labbro (fig. 4.7) ascrivibile al tipo Pieri LRA 4 B2 oppure 3,³⁶ e così alla stessa tipologia è ascrivibile un frammento di parete e ansa (fig. 4.8) caratterizzato da una fitta e regolare serie di solcature, parzialmente coperte dall'attacco inferiore dell'ansa.³⁷ Si dovrebbe trattare di varianti ascrivibili al tardo VI e VII secolo, prodotte in area palestinese. Ad anfore pure di produzione palestinese, del tipo Agorà M334/LRA 9,³⁸ appartengono inoltre frammenti di labbri sempre relativi al Periodo II³⁹ (fig. 4.9⁴⁰ e fig.

30 Bonifay 2004, 137-40.

31 Bonifay 2004, 125ss.

32 US 375.

33 US 221.

34 Pieri 2005, 135.

35 US 217.

36 Pieri 2005, 106, da attribuire ad una variante tardiva come ad esempio la LRA 4 B2. Il frammento è caratterizzato da argilla molto granulosa rossa scura (5YR 5/4) con inclusi rari calcitici.

37 US 221, Periodo II, Fase 1.

38 Pieri 2005, 137.

39 Periodo II, Fase 3, US 242.

40 Il frammento non reca tuttavia le caratteristiche di fabbrica tipiche, infatti mostra un'argilla fine e rossa con una rete di piccoli inclusi, bianchi. Presenta anche un rivestimento crema.

4.10⁴¹). Si datano a partire dal V secolo, ma sono conosciute attestazioni anche più tarde, fino all'inizio dell'VIII secolo.⁴²

A questi si aggiungono numerosi frammenti di pareti non identificabili o solo genericamente attribuibili a provenienze orientali.

Le anfore di provenienza italica sono rappresentate dalle Keay 52, dalla Calabria o dalla zona dello Stretto. Provengono da stratigrafie del Periodo II⁴³ (fig. 4.11) almeno un paio di frammenti, tra i quali un collo con pronunciato labbro a sezione triangolare.⁴⁴ Si tratta in tutti i casi di elementi che sembrano largamente residuali, appartenendo a tipi che non superano il VI secolo.⁴⁵

Ceramiche fini da mensa (C.N.)

Anche nel caso delle ceramiche fini da mensa gli indici di residualità sono alti. Tra le sigillate di importazione compaiono sia africane, sia foci, generalmente in frammenti non diagnostici.

Tabella 1. Sigillate africane attestate nelle UUSS di Periodo II e III, tipi D (quando non diversamente specificato)

Periodo/fase	US	Datazione	Forma Hayes/Bonifay	Figura
II/1	310	IV-V secolo	Hayes 53 B, <i>Atlante I</i> , 67	
II/1	313	IV secolo	Forma di sigillata C, forma Hayes 50, <i>Atlante I</i> , 65	
II/1	328		Fondo decorato a stampiglie geometriche	
II/2	315	V secolo	Probabile variante tarda di forma H 61 B	
II/2	364	Fine V-prima metà del VI secolo	Frammento di listello di H 91 B tardiva? Bonifay 2004, 51, 179	
II/3	217	IV secolo	Forma di sigillata C, forma Hayes 50, <i>Atlante I</i> , 65	

41 Periodo II, Fase 3, US 281. Argilla a frattura sabbiosa tipica delle produzioni palestinesi affini alle LRA 5-6, di colore arancio.

42 Sulla diffusione a Ravenna di questa classe, qui attestata copiosamente, vedi Piazzini 2015.

43 Periodo II, Fase 2, US 226.

44 Argilla rosa, con molti inclusi bianchi calcitici e anche scuri, millimetrici.

45 Pacetti 1998, 200-3, particolarmente fig. 10.6.

Adriatico altomedievale (VI-XI secolo), 115-158

Periodo/fase	US	Datazione	Forma Hayes/Bonifay	Figura
II/3	217	Fine VI-VII secolo	Forma Hayes 99 C, Bonifay 2004, 181	
II/3	217	V secolo?	Probabile listello di forma H 91, Bonifay 2004, 179	
II/3	242	V secolo	Forma Hayes 91 B, Bonifay 2004, 179	
III/2	213	V secolo	Frammento di H 61 B, variante Bonifay 2004, B2, 167, 170	fig. 4.12
III/2	291	VI secolo-VII secolo	Un frammento di fondo di patera con decorazione a stampiglia figurata con doppia figura. Stile E (ii), 530-600, <i>Atlante I</i>	fig. 4.13
III/2	294		Due frammenti di labbri in sigillata africana C, forma Hayes 50, <i>Atlante I</i> , 65	
III/2	345	V secolo	Frammento di H 61 B, variante Bonifay 2004, B2, 167, 170	
III/3	273	VI-inizio VII secolo	Forma Hayes 109, ma priva di decorazione polita internamente. Variante 87/109, Bonifay 2004, 187-9	fig. 5.1
III/4	240	Fine VI-VII secolo	Forma Hayes 99 C, Bonifay 2004, 181	fig. 4.14

Un piccolo approfondimento merita il frammento di fondo di patera con motivo figurativo (fig. 4.13).⁴⁶ Reca qualche somiglianza con il tipo Hayes 223 C (per via del pampino adiacente al grappolo),⁴⁷ il quale ricorre su forme 104 B e C nella produzione D2, mentre va evidenziato in generale che tipi analoghi (H 223 A e B) godettero di una relativa diffusione, anche nelle fabbriche di El Mahrine.⁴⁸ La datazione, per questo motivo raddoppiato di Bacco con grappolo d'uva, anforetta e pantera, potrebbe essere legata alla forma 104 C, viste le caratteristiche del piede, come noto ricorrente tra la seconda metà del VI e la prima metà del successivo.⁴⁹

Per quanto concerne le ceramiche a rivestimento rosso di produzione regionale, oltre a frammenti di medioadriatiche in chiara posizione residuale,

46 Periodo II, Fase 2, US 291.

47 *Atlante I*, 134, tipo 421 e tav. LXIV.4.

48 Mackensen 1993, 283-7 e Abb. 99-100, vari ritrovamenti in Tunisia.

49 Bonifay 2004, 183 e *Atlante I*, 95.

compaiono sia forme aperte, sia forme chiuse. Tra le forme aperte meritano una menzione particolare tutti quei prodotti che, per caratteristiche tecniche, possono essere classificati come sigillate tarde. La forma di gran lunga più attestata è l'imitazione locale della Hayes 61 B, che sembra protrarsi anche oltre il V secolo. Esemplicativi i materiali rinvenuti in uno degli strati di abbandono della domus,⁵⁰ come un frammento di patera (fig. 5.2) a rivestimento rosso chiaro coprente, per quanto parzialmente abraso, e un altro frammento di coppa, caratterizzata da suddipinture brune in esterno.⁵¹

Una particolare categoria di prodotti sembra ricorrere in regione nei contesti di VI-VII secolo. Si tratta per lo più di forme chiuse caratterizzate da fitte e regolari solcature sulla parete esterna, con rivestimento rosso che sopravvive solo per piccole porzioni, a volte gocciolato, a volte dipinto e più raramente steso uniformemente sulla superficie esterna. Una parte di queste produzioni, inoltre, doveva essere semplicemente in ceramica nuda depurata, tanto che diventa difficile l'attribuzione a questa o quella classe nel caso di pezzi allo stato frammentario. Oltre ai frammenti ascrivibili al Periodo I, Fase 6, da una stratificazione del Periodo III⁵² (fig. 5.3) proviene un fondo di bottiglia o brocca, accompagnato da altri frammenti di parete che presentano le stesse caratteristiche, a volte con coperta uniforme in rosso. Tra le forme aperte appartenenti a questa categoria vanno annoverati i catini di grandi dimensioni,⁵³ spesso caratterizzati da labbri ingrossati esternamente a fascia, come nel caso di un frammento proveniente dal Periodo II, Fase 3⁵⁴ (fig. 5.4) e Fase 2.⁵⁵

Infine dal Periodo III⁵⁶ (fig. 5.5) proviene un frammento di labbro ingrossato esternamente e appartenente a una bottiglia. A giudicare dalle caratteristiche di fabbrica,⁵⁷ molto micacea, potrebbe trattarsi di un prodotto di importazione dal Mediterraneo orientale.⁵⁸

50 Periodo II, Fase 2, US 226.

51 Per quanto concerne questa forma nella ceramica a rivestimento rosso regionale, si veda Negrelli 2007a, 299. Per la presenza di forme Hayes 61 con suddipinture in bruno, in collegamento alla tradizione delle medioadriatiche, si veda Negrelli 2007a, 301 e fig. 3.

52 Periodo III, Fase 2, US 345.

53 Per la diffusione regionale di questi prodotti, Negrelli 2015, 142; si tratta di forme che hanno chiari collegamenti con le ceramiche comuni e dipinte. Per confronti da Classe: Cirelli 2015b, 30 e fig. 2.

54 Periodo II, Fase 3, US 217.

55 Periodo II, Fase 2, US 329.

56 Periodo III, Fase 2, US 345.

57 Ceramica a rivestimento rosso, argilla rosata molto micacea, rivestimento rosso evanide.

58 Si confronta comunque anche con prodotti regionali, come ad esempio Cirelli 2015b, 34 e fig. 8.

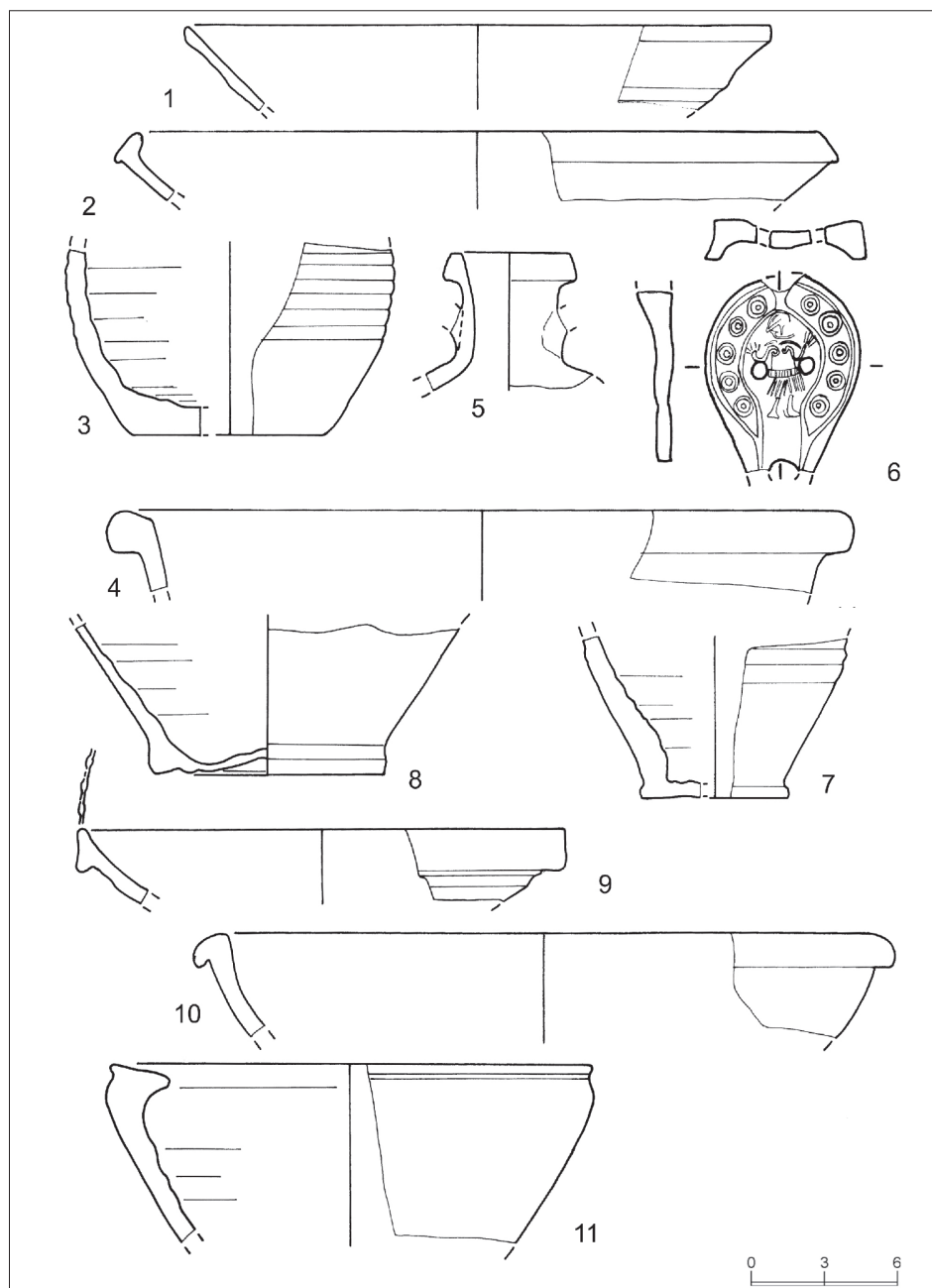


Figura 5. Piazza Anita Garibaldi (RA). Materiali ceramici dallo scavo, fasi tardoantiche e altomedievali. 1: terra sigillata africana; 2-5: ceramiche a rivestimento rosso; 6: lucerna a rivestimento rosso; 4-11: ceramiche comuni depurate (disegni di Michela Bortolotti)

Lucerne (C.N.)

Le produzioni tardoantiche di lucerne sono rappresentate da alcuni frammenti di importazione africana, generalmente appartenenti ai tipi Hayes II, oppure da pezzi a rivestimento rosso di produzione regionale. Tra questi va menzionata una lucerna, quasi intera, recante una figura a rilievo sul disco. Proviene da uno degli strati più tardi del Periodo III⁵⁹ (fig. 5.6) ed è caratterizzata da una coperta rossa evanide, ma a tratti coprente.⁶⁰

Le produzioni altomedievali sono scarsamente rappresentate, come di consueto nei contesti regionali in un periodo in cui le lucerne in vetro presero sempre più piede. Da una fondazione muraria del Periodo III⁶¹ proviene un frammento di spalla di lucerna a pasta chiara e depurata, appartenente alla categoria delle lucerne a perline o a ciabatta, databile tra il VII e l'VIII secolo.⁶²

Ceramiche comuni depurate (C.N.)

Si tratta di una categoria di prodotti bene attestata, tuttavia difficilmente valutabile a causa della grande incidenza del fattore di residualità, a fronte di una definizione cronotipologica ancora generica. Generalmente si tratta di brocche e bottiglie allo stato frammentario difficilmente databili, a parte eccezioni.

Con le dovute cautele, alcune bottiglie con piede leggermente aggettante e superficie a fini striature esterne, schiarita, potrebbero appartenere a produzioni tardo antiche-altomedievali. I frammenti di fondo sia del Periodo II⁶³ (fig. 5.7) sia del Periodo III⁶⁴ (fig. 5.8) potrebbero essere ascritti in effetti a queste categorie.

Tra le forme aperte compaiono prodotti che, da un punto di vista morfologico, e spesso anche di fabbrica, si accomunano alle produzioni dipinte o a rivestimento rosso già descritte. Come nel caso delle imitazioni della forma di sigillata africana Hayes 61. Un esempio è pertinente ad uno strato di Periodo III⁶⁵ (fig. 5.9), un catino con pareti scanalate esternamente e con decoro superiore a tacche.

59 Periodo III, Fase 4, US 240.

60 Affinità con i tipi di Santarcangelo: Stoppioni 2015, con bibliografia.

61 Periodo III, Fase 2, US 294.

62 Per confronti a Rimini: Negrelli 2008, 94-8, con bibliografia.

63 Periodo II, Fase 3, US 281.

64 Periodo III, Fase 2, US 375.

65 Periodo III, Fase 2, US 345.

Altre comuni depurate o semidepurate riguardano catini con labbro a fascia ingrossata esternamente, che abbiamo già menzionato a proposito delle ceramiche a rivestimento rosso o dipinte. Un pezzo relativo al Periodo III⁶⁶ (fig. 5.10) mostra un ingrossamento esterno leggermente pendente, rapportabile ad alcuni vasi da Classe databili tra VI e VII secolo.⁶⁷ Tuttavia, in questo caso, viste le caratteristiche di fabbrica, potrebbe trattarsi di un recipiente di importazione orientale.⁶⁸ Ancora dal Periodo III un altro pezzo di importazione orientale potrebbe essere rappresentato dal catino con labbro appiattito superiormente e ingrossato verso l'interno⁶⁹ (fig. 5.11), analogo ad un altro frammento dal Periodo II.⁷⁰ D'altra parte forme simili sono diffuse in età tardoantica in tutto il bacino mediterraneo, dall'Africa all'Egeo.

Anche i catini a tesa sono ben rappresentati. Un frammento di questo tipo proviene dal Periodo II⁷¹ e mostra un labbro a tesa e una parete molto svasata.⁷² Si caratterizza anche per la presenza di una presa rivolta verso l'interno. Altri frammenti di catini con labbri a tesa in ceramica comune provengono dal Periodo II, da strati relativi all'abbandono della domus⁷³ (fig. 6.1). Va sottolineato il fatto che proprio a Classe, sul sito della Basilica Petriana, a partire dalla seconda metà del secolo VIII si impiantò un atelier per la produzione ceramica, che aveva nel suo repertorio anche forme aperte in acroma depurata caratterizzate da catini con labbro a tesa leggermente pendente. Si confrontano molto strettamente con gli esempi citati prima, anche per il particolare della presa rivolta verso l'interno. Si tratterebbe dunque di un buon riferimento cronologico per l'attribuzione di una datazione ai contesti in parola tra l'VIII e il IX-X secolo.⁷⁴

66 Periodo III, Fase 1, US 334.

67 Cirelli 2015b, 30 e fig. 2.

68 Argilla rossa, micacea e finemente granulare.

69 Periodo III, Fase 2, US 294. Anche in questo caso si tratterebbe di un'importazione orientale, per la presenza di un'argilla particolarmente micacea.

70 Periodo II, Fase 2, US 226.

71 Periodo II, Fase 3, US 304.

72 Forme a tesa sono ad esempio attestate a Cesena, colle Garampo, in stratigrafie ascrivibili al VI e VII secolo: Negrelli 2015, 142 e tav. I.3.

73 Periodo II, Fase 3, US 242.

74 Per una definizione della produzione: Cirelli 2015c, 116-9.

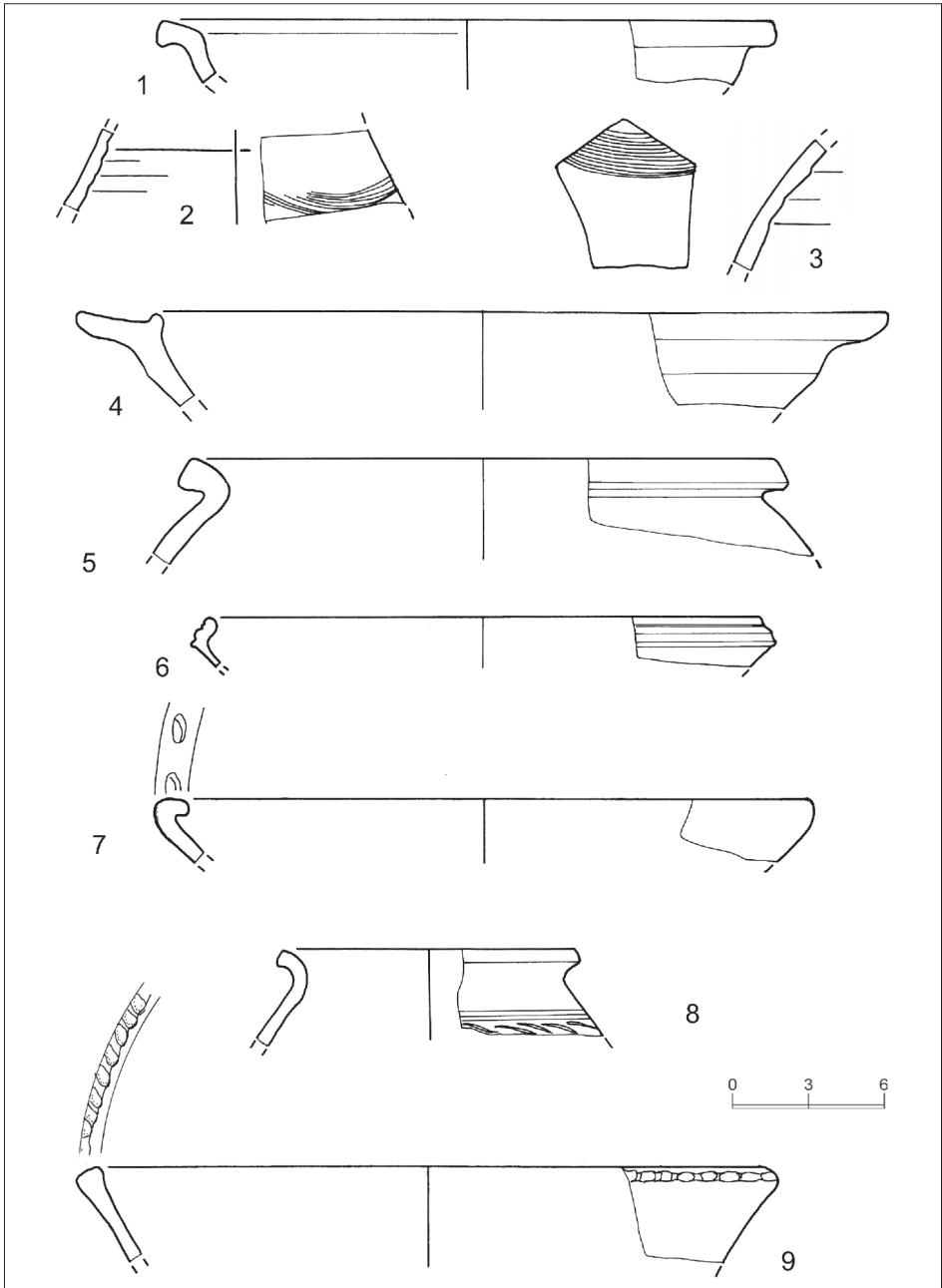


Figura 6. Piazza Anita Garibaldi (RA). Materiali ceramici dallo scavo, fasi tardoantiche e altomedievali. 1: ceramica comune depurata; 2-3: ceramiche 'depurate a pasta chiara'; 4-9: ceramiche comuni grezze (diegni di Michela Bortolotti)

Ceramica 'depurata a pasta chiara' (C.N.)

Grosso modo lo stesso riferimento cronologico (tra tardo VII e IX secolo) va ad una particolare categoria di prodotti, che sembra costituire un tipo specifico entro la più generale famiglia delle acrome depurate altomedievali. Questo tipo va forse identificato nelle ceramiche depurate a superficie schiarita, qui convenzionalmente definite come ceramiche depurate a pasta chiara.⁷⁵ Si tratta per lo più di prodotti che, in questi contesti, si presentano molto frammentari, sufficienti comunque per una caratterizzazione crono-tipologica.

L'insieme dei materiali rappresentato dallo strato di abbandono sopra uno dei vani della domus⁷⁶ reca la più antica apparizione di questa categoria ceramica nella sequenza ravennate in esame, collocabile tra VII e VIII secolo. Infatti compare qui un frammento di forma chiusa con decorazione a fasci di linee sulla parte superiore del ventre, secondo un modulo decorativo tipico (fig. 6.2). Da un'ulteriore stratigrafia dello stesso periodo⁷⁷ (US 148) proviene un frammento di labbro e di ansa costolata relativa pure a una forma chiusa.

Nel periodo successivo vanno inoltre menzionati alcuni altri frammenti (fig. 6.3): un pezzo di parete verso la spalla del contenitore chiuso recante traccia di alcune solcature, probabilmente ondulate,⁷⁸ e un altro frammento di parete, simile, caratterizzato da una sorta di cordoncino apicato posto probabilmente sulla base del collo.⁷⁹ Forme aperte, molto più rare, sono comunque presenti, come nel caso di un catino con labbro rientrante.⁸⁰

Materiali genericamente assimilabili a questa classe, ancora attribuibili a forme chiuse, vanno infine menzionati a proposito di alcune altre UUSS del Periodo III, Fase 2.

Ceramica grezza (C.N.)

Anche la ceramica grezza mostra numerose attestazioni, sia tardoantiche, sia altomedievali. Ci soffermeremo sulle attestazioni più tarde della sequenza, cercando di discernere il materiale residuale di fase tardoantica dai recipienti più verosimilmente altomedievali.

75 Per una definizione generale di questi prodotti si veda Negrelli 2007b, 444-54.

76 Periodo II, Fase 1, US 221.

77 Periodo II, US 148.

78 Periodo III, Fase 1, US 339.

79 Periodo III, Fase 3, US 268.

80 Periodo III, Fase 3, US 264.

Un discorso a parte meritano le produzioni di probabile importazione africana. Numerose sono le attestazioni del catino carenato tipo Hayes 23, con cronologie che non superano gli inizi del V secolo.⁸¹ Dunque si tratta di contenitori chiaramente residuali nella sequenza qui esaminata. Altri catini appartengono a produzioni assimilabili ai tegami con labbro rientrante e parete concava del tipo Hayes 181, con cronologia generale assimilabile ai precedenti.⁸²

Una forma a listello molto pronunciato, con orlo evidenziato, appartiene a un esemplare di probabile importazione africana, viste le caratteristiche di impasto; proviene dalla Fase 1 del Periodo III⁸³ (fig. 6.4), e si dovrebbe datare tra il V e il VI secolo.⁸⁴

Passando alle produzioni italiche, tra quelle da considerarsi come latamente locali, o comunque regionali, compaiono in grande maggioranza le olle caratterizzate da solcatura sul labbro estroflesso, databili in termini generali tra V e VII secolo.⁸⁵ Si tratta di prodotti che fanno riferimento ad una grande varietà di tipi, che recentemente hanno visto alcuni tentativi di classificazione.⁸⁶ Esempi provengono dalla spoliatura di una muratura relativa alla domus,⁸⁷ forme assimilabili, ma senza incavo superiore, e da una stratigrafia più tarda⁸⁸ (fig. 6.5).

Anche le forme aperte a labbro rientrante, come di consueto nei contesti tardoantichi, compaiono in buone quantità. Alcune attestazioni, ad esempio relative al Periodo II⁸⁹ (fig. 6.6) e al Periodo III⁹⁰ (fig. 6.7), forniscono il quadro di una certa varietà tipologica. Studi recenti nel Ravennate sembrano attribuire a questi tipi una cronologia che non oltrepasserebbe

81 Si veda da ultimo Bonifay 2004, 211, databile dall'età Flavia alla fine del IV secolo-inizi del secolo successivo. Vedi anche *Atlante I*, 217.

82 Bonifay 2004, 211-4.

83 Periodo III, Fase 1, US 334.

84 Bonifay 2004, 272, fig. 148.3, per quanto attiene a un confronto con i catini in ceramica comune. Un confronto con la categoria della ceramica da cucina ricorre nel vicino territorio 'del Dismano', con un catino confrontato con la forma Hayes 197: Cavalazzi, Ficara 2015, 57 e tav. II.11.

85 Le fabbriche sono variabili, solitamente si tratta di argille grigio-brune con rete di fini inclusi submillimetrici bianchi e calcitici. Variabili anche le caratteristiche tecniche, a seconda delle produzioni: a tornio lento con lavorazioni steccate esternamente, oppure produzioni specializzate al tornio.

86 Cavalazzi, Fabbri 2010, cf. particolarmente il tipo 9, fig. 4.11, con attestazioni anche nel Ravennate: ad esempio Cavalazzi, Ficara 2015, 57.

87 Periodo II, Fase 1, US 310.

88 Periodo III, Fase 2, US 294.

89 Periodo II, Fase 2, US 226.

90 Periodo III, Fase 4, US 272.

il VI secolo,⁹¹ e dunque anche in questo caso si tratterebbe di pezzi sostanzialmente residuali nei Periodi in esame.

Un esempio tra le importazioni egee più tarde va visto nell'olla con alto labbro diritto e ingrossato all'altezza del labbro proveniente da uno strato di Periodo II.⁹² Trova confronto con materiali da Classe databili tra V e VI secolo.⁹³

Tra le forme più tarde, rapportabili alla prima fase dell'altomedioevo, sono attestate sia olle, sia catini. Prima di tutto le olle con labbro estroflesso, smussato esternamente e con decorazione a onda incisa sulla spalla, appartenenti al cosiddetto 'tipo Classe'. Sono dotate di una certa continuità tra VI e VII secolo, ma con possibili prolungamenti fino al secolo VIII.⁹⁴ Attestate in regione con numerosi esempi, sono state recentemente classificate anche tra i materiali provenienti dal Ravennate e da Classe in particolare.⁹⁵ Un esempio viene da uno degli strati più tardi del Periodo III⁹⁶ (fig. 6.8), ed è caratterizzato da una fabbrica compatibile con il tipo 'canonico', con decorazione a più linee ondulate incise sulla spalla.

Per quanto concerne i catini, va sottolineata la presenza di una forma connotata da parete svasata e da un labbro ingrossato sia esternamente, sia internamente, contraddistinto da una decorazione a impressioni digitate alla sommità⁹⁷ (fig. 6.9). Si tratta di una classe di contenitori che è stata recentemente attribuita a produzioni ravennati attive tra il VII e l'VIII secolo, come dimostrerebbero le stratigrafie classensi di area portuale e di San Severo.⁹⁸

Pietra ollare (C.N.)

I vasi in pietra ollare entrano nella sequenza esaminata soltanto nel Periodo II, Fase 1, in sintonia con i contesti regionali che vedono comparire

91 Cavalazzi, Fabbri 2015, 25.

92 Periodo II, Fase 2, US 226.

93 Cavalazzi, Fabbri 2015, 25 e tav. 5.7,9,13.

94 Cirelli 2015a, 18.

95 Tipo 6 della classificazione Cavalazzi, Fabbri 2015, 22, tav. 3.8. Desti qualche perplessità la comparsa di questo tipo fin dalla fase 2 di Classe, relativa alla fine del V-prima metà del VI secolo, quando le attestazioni da altri contesti di scavo parlerebbero a favore di una datazione almeno a partire dal pieno VI secolo. Si veda ad esempio Negrelli 2008, 69 e 91, per una disamina generale del tipo.

96 Periodo III, Fase 3, US 213.

97 Periodo III, Fase 2, US 294.

98 Cirelli 2015a, 18 e fig. 5, particolarmente nm. 9.

questi prodotti solo a partire dal tardo VI-VII secolo. Si tratta prevalentemente di piccoli frammenti di talcoscisti, non diagnostici, che mostrano pareti esterne scanalate ad arco di cerchio. Lo stesso tipo di materiale, caratterizzato anche da fondi piani in contenitori di medie dimensioni, caratterizza anche i Periodi successivi. Soltanto nel Periodo V, tardomedievale, si diffondono contenitori di più grandi dimensioni caratterizzati da pareti sottili e lisce.

I materiali vitrei (C.G.)

L'esemplificazione dei materiali vitrei provenienti dall'intervento di piazza Anita Garibaldi evidenzia per il Periodo II, coerentemente con il dato ceramico, un'alta residualità con frammenti che riportano anche alla prima età imperiale. Tra i pochi materiali riferibili all'età tardoantica-altomedievale si segnala un frammento di orlo e parete di calice o bicchiere in colore verde oliva (fig. 7.1).⁹⁹ Purtroppo il pezzo in sé non riesce ad essere sufficientemente diagnostico, visto che il bicchiere a calice risulta essere una sorta di fossile guida che attraversa l'età tardoantica e altomedievale, questo anche in virtù della sua semplicità di realizzazione, senza che si possano registrare variazioni morfologiche che permettano di ricavarne una seriazione cronologica. Allo stesso tempo non si può escludere che alcuni orli possano appartenere anziché al calice Isings 111, ad altri tipi di bicchieri, come quelli apodi, risultato di un'evoluzione tarda del bicchiere Isings 106.¹⁰⁰

Contrariamente al dato ceramico invece, il Periodo III e specificatamente la Fase 2 e la Fase 3, risultano avere una bassissima residualità; praticamente assenti nei contesti vitrei i materiali di età romana imperiale, sono invece presenti oggetti che caratterizzano il periodo tardoantico-altomedievale come orli e fondi di bottiglia, piedi e orli di calici di varia conformazione e lampade vitree, documentate sia da anse che da appendici cave. La cronologia del Periodo III risulta attestata attorno al VII secolo.

Ben documentati i piedi di calice che, ancora meno degli orli, non permettono una definizione precisa del tipo a cui appartengono:¹⁰¹ si segnala,

⁹⁹ US 308.

¹⁰⁰ Per questo motivo in Galgani, Mendera 2005, frammenti di questo tipo vengono definiti bicchieri/calici; la medesima difficoltà si riscontra sul materiale di Castelseprio: Masseroli 2013, tav. 1,4-8. Tra i materiali di Santa Giulia sono stati individuati come orli di bicchieri a calice quelli con bordo ingrossato e arrotondato; gli orli ingrossati e parete svasata sono stati attribuiti a coppe troncoconiche o campaniformi, mentre gli orli verticali potrebbero appartenere a coppe a tulipano o con profilo ad esse: Ubaldi 1999.

¹⁰¹ I piedi dei calici mostrano infinite variazioni per cui risulta poco utile realizzarne una seriazione tipologica (cf. Ubaldi 1999, tav. CXXIV, 9-28), anche se per i materiali di Monte Barro Ubaldi ne aveva proposta una: Ubaldi 2001, tav. XLIX, nmm. 2-13.

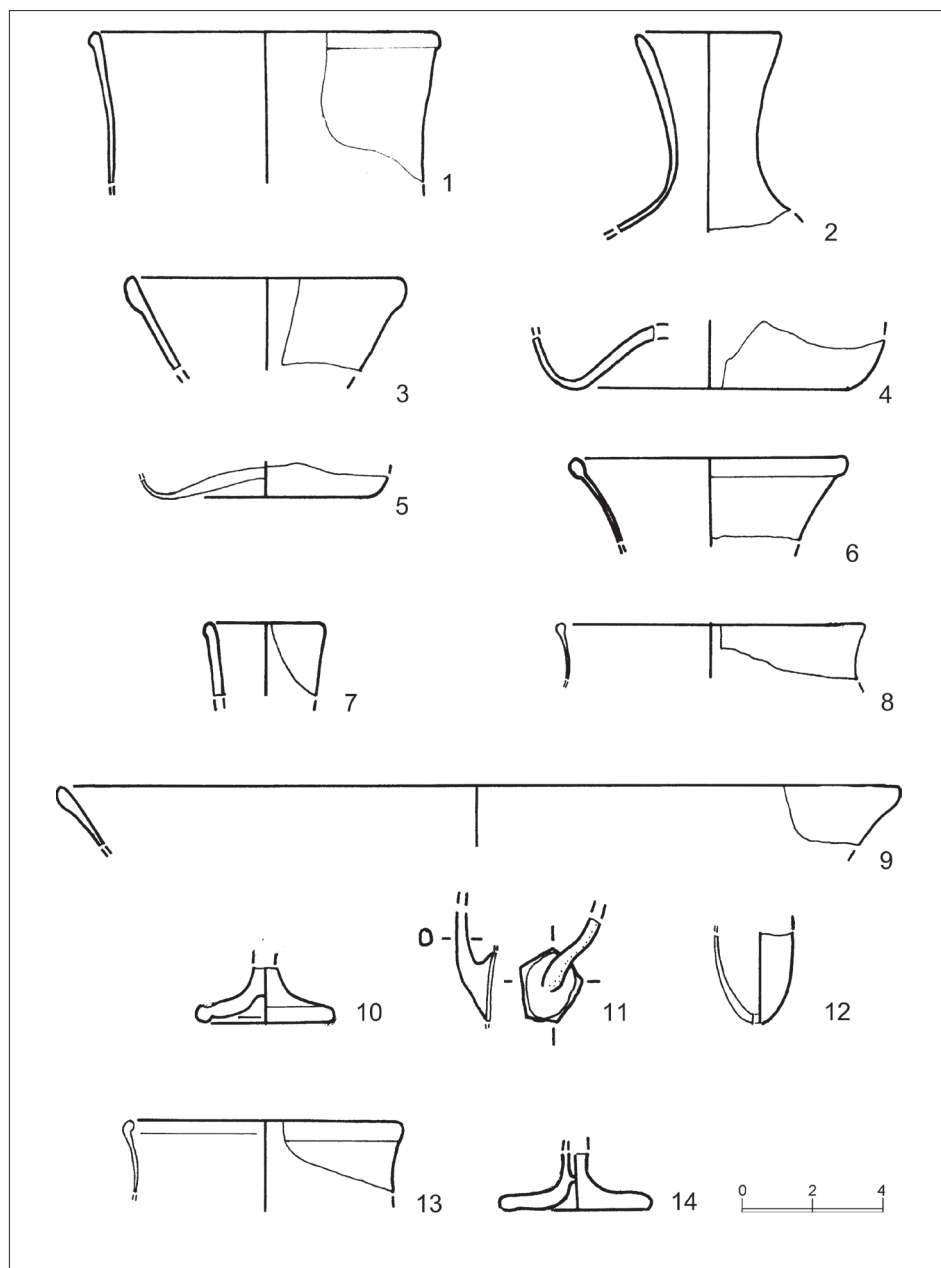


Figura 7. Piazza Anita Garibaldi (RA). Materiali vitrei dallo scavo, fasi tardoantiche e altomedievali: 1,8,9,13: orli di calici/bicchieri; 2,3,6,7: orli di bottiglie; 4,5: fondi di bottiglie; 10: piede di bottiglia(?); 10,14: piedi di calici; 11,12: ansa e appendice cava di lampade a sospensione (disegni di Chiara Guarnieri, Alain Rosa, Giacomo Cesaretti)

a puro titolo d'esempio, il nm. 10 (fig. 7), in vetro azzurro e il nm. 14 (fig. 7) di colore verde scuro;¹⁰² altri piedi di calice, in colore azzurro scuro e in minor misura verde, sono attestati in contesti del medesimo Periodo. A calici o bicchieri sono riferibili gli orli che definiscono una forma della vasca a tulipano¹⁰³ (fig. 7.8, 13),¹⁰⁴ rispettivamente in colore azzurro e verde-azzurro, oppure troncoconica da US 345 (fig. 7.9), di colore azzurro;¹⁰⁵ per quest'ultimo esemplare sussistono dubbi che si possa trattare di un orlo di coppa o tazza, di cui purtroppo non si conoscono esemplari completi.¹⁰⁶

La medesima difficoltà di seriazione cronologica si riscontra per le bottiglie le cui forme sembrano essere state dettate dalla funzionalità e dalla facilità di realizzazione.¹⁰⁷ Gli orli riferibili al Periodo III sono caratterizzati da un andamento svasato, con orlo ingrossato esterno in colore azzurro (fig. 7.3)¹⁰⁸ o con orlo ingrossato interno in colore verde chiarissimo (fig. 7.6),¹⁰⁹ forse entrambi residuali. Appartenenti alla stessa bottiglia con fondo apodo e imboccatura imbutiforme e corpo globulare o cilindrico (?), sono probabilmente un orlo e un fondo apodo (figg. 7.2 e 7.4) in colore azzurro.¹¹⁰ Da ultimo si presenta un fondo di bottiglia in vetro verde (fig. 7.5) che trova confronto con un esemplare datato tra la metà del VII e l'VIII secolo proveniente da Siena.¹¹¹

Alcune unità stratigrafiche del Periodo III hanno restituito frammenti sicuramente attribuibili a lampade a sospensione come ad esempio un

102 I frammenti provengono rispettivamente da US 345 e 278.

103 Il frammento nm. 8 confronta con alcuni orli variabilmente datati rinvenuti a Verona (Cf. Roffia 2008, tav. XCI, 16), Siena (Galgani, Mendera 2005, tav. I,16, definito bicchiere/calice, in colore verde chiaro, IX secolo), Trezzo sull'Adda (Uboldi 2012, fig. 2,8, fine V-inizi VII). Il nm. 13 trova anch'esso confronto con materiale proveniente da Verona (Roffia 2008, tav. XCVIII, 13) oltre che Castelseprio (Masseroli 2013, tav. 1,9, definito calice o bicchiere ad orlo arrotondato).

104 Il nm. 8 proviene da US 364 e il nm. 13 da US 268.

105 Da US 345.

106 Si veda a questo proposito Uboldi 1999, tav. CXXVIII,3, 296; Roffia 2008, tav. XCVIII, nm. 5 lo attribuisce ad un bicchiere a calice.

107 Uboldi 1999, 299.

108 Il pezzo, che proviene da US 330, trova un confronto con un frammento di Verona: Roffia 2008, tav. XCIX, 4, in colore verde giallognolo; la bottiglia Isings 104b è relativamente diffusa nel IV secolo in Italia settentrionale, ma è presente ancora all'inizio del V.

109 Cf. Zanone 2013, fig. 251, 2: orlo avvicinabile a bottiglie da contesti di V secolo.

110 Da US 330. Questo tipo di contenitore è presente in contesti dal VI secolo fino all'VIII. Si veda a questo proposito Galgani, Mendera 2005, tav. III, 5 in vetro giallo, datato alla prima metà del VII secolo.

111 Da US 330. Cf. Galgani, Mendera 2005, tav. III, 7; Uboldi 2012, fig. 2,4.

frammento di ansetta in vetro verde oliva (fig. 7.11)¹¹² e un frammento di appendice cava inferiore (fig. 7.12).¹¹³ Le lampade risultano in uso dal IV all'VIII secolo senza rilevanti variazioni morfologiche e pertanto risulta difficile anche in questo caso fornire una cronologia precisa. Il loro rinvenimento in luoghi di culto è preponderante anche se è documentato un uso in contesti abitativi e funerari. L'ansetta appartiene con molta probabilità ad un esemplare di lampada conformata a coppetta troncoconica triansata (Isings 134), del tipo Uboldi 1.1.¹¹⁴ L'appendice cava in vetro incolore è invece appartenente a una lampada imbutiforme del tipo Uboldi IV.2,¹¹⁵ anch'essa prodotta ininterrottamente per più secoli senza apparenti variazioni formali.

Presenti in alcune unità stratigrafiche frammenti di vetri da finestra in colore azzurro la cui presenza è attestata in diversi contesti di scavo quali il *Capitolium* di Verona, Trezzo, Santa Giulia, Monte Barro.¹¹⁶

2.2 Via P. Traversari

La sequenza (C.N.)

Lo scavo di via P. Traversari (fig. 1.4), svolto tra il 2003 e il 2004, si colloca nel settore nord-occidentale della città, immediatamente all'interno delle mura tardoantiche e a breve distanza dal complesso di San Vitale;¹¹⁷ l'indagine ha interessato una zona piuttosto ampia, suddivisa in tre settori. Nei settori I e II ci si è limitati all'esplorazione dei livelli superficiali di alcuni edifici le cui ultime fasi d'uso erano segnate dalla presenza di ma-

112 US 345.

113 US 2273.

114 Uboldi 1995. Tra i numerosi confronti: Uboldi 2012, 104-8; 1999, 291-2, tav. CXXIII, 2-3.

115 Uboldi 1995. Cf. Galgani, Mendera 2005, Siena, tav. II, 1, metà VI-inizi VII; Sagui 2001, Roma, 315-6, VII secolo; Uboldi 2012, fig.2, 7; Uboldi 1999, 293, tav. CXXIV, 1; Uboldi 1991, tav. LV, 15.

116 I Frammenti provengono dalle UUSS 273 e 268. Cf. Roffia. 2008; Uboldi 2012, 1999, 2001.

117 Lo scavo di via P. Traversari 102-108 (intervento 2003-04), cui ci riferiamo, posto sul lato occidentale della strada, non va confuso con il vicino scavo del 1997, posto ad est in via Pietro Traversari 61. In quest'ultimo scavo si ritrovarono strutture di età tardo antica, in particolare un edificio con tre ambienti, di cui l'unico scavato per esteso era di 13,5×8 m diviso in due navate da una fila di tre pilastri, edificio di cui si sono riconosciute differenti fasi d'uso; durante il medesimo intervento furono individuate, all'esterno della suddetta costruzione, una ventina di sepolture in anfora, alla cappuccina e in cassone laterizio; erano riferibili all'età medievale alcune fosse di scarico, pozzi in laterizio, piccoli ambienti e murature con presumibile funzione di perimetrazione di un'area cortilizia (Montevecchi 1998, 131-2; 2003, 53; si veda anche Cirelli 2008, 109-10, 118).

teriali di età tardomedievale. Tali edifici si collegavano ad un'area cortiliva caratterizzata da un pozzo, i cui riempimenti si potevano suddividere in due principali fasi di utilizzo, comprese tra il XIII e il XIV secolo. Le strutture denotavano comunque una sequenza piuttosto lunga e complessa: è ipotizzabile che celassero una fase altomedievale risalente almeno al IX-X secolo. Inoltre erano presenti pezzi residuali di periodo tardoantico e altomedievale, dal V all'VIII secolo, evidente traccia di una continuità di vita che sicuramente ha interessato anche questo settore della città.

Nel settore III era localizzato, a sud del cantiere, un complesso di ambienti di forma rettangolare, di cui solo uno è stato completamente indagato (fig. 8). Questo, con pavimentazioni in battuto e con il lato maggiore orientato nord-sud, era stato costruito utilizzando laterizi di recupero e alcuni blocchi lapidei, oltre ad avere fondazioni a palificata lignea; presentava una porta di accesso sul lato sud. Anche nel caso del settore III la sequenza era assai complessa, ma lo scavo si è limitato al solo rilievo della fase più recente, sia pure con alcuni approfondimenti stratigrafici localizzati. Da un esame preliminare dei materiali in associazione, sembra possibile arguire che tale fase risalisse al X-XI secolo, mentre alcune strutture immediatamente precedenti dovrebbero essere ascritte ai secoli VIII e IX. Una fase ancora più antica è inoltre intuibile attraverso alcuni approfondimenti localizzati entro gli ambienti, e reca materiali databili a partire dal VII secolo.

I materiali ceramici (C.N.)

La trattazione che segue riguarda una prima ricognizione dei materiali recuperati nello scavo di via P. Traversari, che, come detto sopra, necessita di una più puntuale messa in fase. Si è qui dedicata una particolare attenzione ai contesti altomedievali, senza tuttavia dimenticare che il sito sembra insistere tra una consistente frequentazione tardoantica, da una parte, e un insediamento tardo e postmedievale dall'altra.

Le fasi tardo antiche e la prima età altomedievale (V-VII secolo) (C.N.)

Le particolari condizioni in cui si sono svolti gli scavi di via P. Traversari non hanno permesso di intercettare in estensione i livelli tardoantichi, che, pure, sono ipotizzabili sia per la presenza di strutture sottostanti a quelle altomedievali, sia per la presenza di materiale residuale dalle stratificazioni più recenti.



Figura 8. Via P. Traversari (RA). Settore III, ambiente 1. Strutture di edifici altomedievali

Tra il materiale diagnostico per la fase tra V e VI secolo compaiono alcuni frammenti di sigillate africane, come ad esempio una patera a tesa¹¹⁸ con labbro pendente affine a tipi pertinenti al V secolo.¹¹⁹ Alcuni altri frammenti di pareti di contenitori anforici fanno riferimento, inoltre, a produzioni di grande diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo tardoantico, sia africani, sia orientali (LRA 1-4).

La fase successiva, tra il tardo VI e tutto il VII secolo, è sicuramente meglio rappresentata, tanto da farci ritenere che le strutture più profonde individuate nel settore III possano appartenere proprio a questo periodo.¹²⁰

118 Dalla US 98, frammento prelevato da una struttura muraria del settore 1.

119 Confronto più probabile con la forma Hayes 67, in D1, databile al V secolo; in particolare con la variante C: Bonifay 2004, 171-3.

120 Si fa riferimento, ad esempio, alla presenza di una struttura precedente sotto l'ambiente 1, denominata come ambiente 4.

Sono attestate in effetti sigillate africane D di forma Hayes 105 almeno in tre contesti differenti.¹²¹ Nel primo caso si tratterebbe di un elemento residuale¹²² ritrovato nei livelli più alti del settore III, nel secondo e terzo caso invece potrebbe effettivamente trattarsi di elementi in fase con le strutture più antiche individuate nello stesso settore.¹²³ La forma in questione, ben visibile nel frammento in fig. 9.1,¹²⁴ ricorre in contesti relativi al VII secolo, anche avanzato. In particolare questo frammento sembrerebbe rientrare nella variante B della forma, pertinente al pieno VII secolo, anche se appare francamente difficile discernere rispetto alla variante C, relativa, invece, al tardo VII secolo.¹²⁵ Il fondo in fig. 9.2¹²⁶ potrebbe appartenere a questa forma. Oltre alle sigillate africane di importazione sono da considerarsi coevi anche molti pezzi anforici, relativi a produzioni soprattutto orientali, quali ad esempio le *Samos cistern type* (fig. 9.4),¹²⁷ diffuse, come noto, almeno fino al VII secolo.¹²⁸ Tra le grezze va ricordata la presenza di vasi del tipo di Classe, anche nella forma del catino-coperchio (fig. 9.3).¹²⁹

L'altomedioevo (C.N.)

Per quanto concerne i periodi successivi, è possibile riconoscere, tra materiale spesso prevalentemente residuale, alcuni pezzi di una fase altomedievale compresa tra tardo VII e IX secolo, in parziale sovrapposizione con la precedente. Prima di tutto sono in circolazione ceramiche comuni depurate rappresentate quasi soltanto da forme chiuse (ceramiche comuni 'a pasta chiara'). Si tratta di frammenti non particolarmente diagnostici, che comunque denotano la presenza di una classe di contenitori con piede molto semplice, appena rilevato, e rifiniti con segni di grossolana lisciatura sulle pareti esterne.¹³⁰ Le paste sono prevalentemente color panna, con superfici comunque più chiare rispet-

121 UUSS 240, 246 e 249.

122 US 240, crollo scavato a nord-est dell'ambiente 4.

123 La US 246 è in effetti relativa a situazioni chiaramente precedenti l'ambiente 1 e in fase con l'amb. nm. 4. La US 249 è definita come strato di frequentazione.

124 Dalla US 240.

125 Bonifay 2004, 183-5.

126 Dalla US 249.

127 Dalla US 252.

128 Pieri 2005, 132-7.

129 Dalla US 246.

130 Come nel caso della US 180=187.

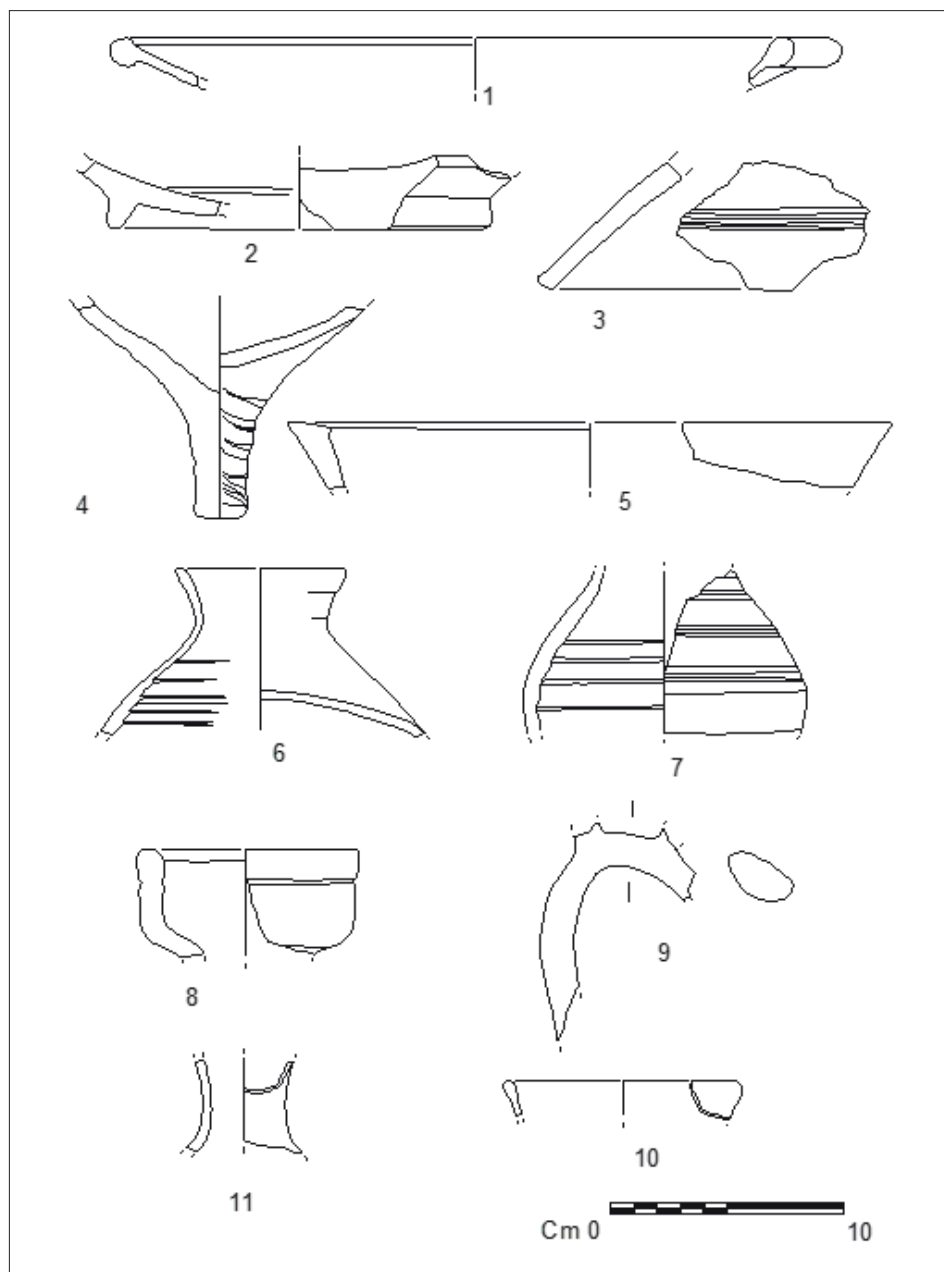


Figura 9. Via P. Traversari (RA). Materiali ceramici dallo scavo. Fasi altomedievali. 1-2: terra sigillata africana; 3: ceramica comune grezza; 4: anfora orientale (Samos Cistern); 5-9: ceramiche comuni depurate; 10-11: ceramiche invetriate in monocottura (disegni di Giovanna Montecvecchi e Claudio Negrelli)

to al corpo ceramico. Sono presenti anche forme aperte, sotto forma di contenitori con parete nettamente svasata e labbro superiormente appiattito, con ingrossamento appena accennato verso l'interno¹³¹ (un esempio in fig. 9.5).¹³²

Altri frammenti, classificabili nella più ampia famiglia delle acrome depurate, fanno riferimento ad una fase ancora successiva, circoscrivibile probabilmente tra IX e il X secolo. Si tratta di pezzi provenienti dal settore I dello scavo, caratterizzato da strutture di probabile fondazione coeva (seppure con possibili precedenti), tuttavia con continuità almeno fino al tardomedioevo. Pur trattandosi di pezzi non provenienti da contesti primari, si può evincere la presenza di una sorta di bottiglie dalla forma ovoide con alto labbro estroflesso, sostanzialmente prive di collo, come in fig. 9.6-7.¹³³ Le pareti sono caratterizzate da solcature orizzontali molto fitte, in fasci, che riprendono moduli decorativi tipici della fase precedente, pur in assenza delle caratteristiche incisioni a onda. È presente anche una sorta di collo (di anforetta? di bottiglia? fig. 9.8) con labbro 'a coppa' molto allargata rispetto a quest'ultimo, connotata anche dalla presenza di una netta solcatura orizzontale. Qualche confronto per questa classe di prodotti può essere reperito a livello locale, soprattutto nella vicina Classe. Dai contesti del monastero medievale di San Severo provengono ad esempio vasi in ceramica comune priva di rivestimento, caratterizzati da alti labbri pertinenti a forme chiuse monoansate e decorate a fasci di linee incise. Il periodo di riferimento per questi prodotti, indicato tra VIII e X secolo, potrebbe essere in futuro precisato meglio, e non si esclude che possano rispecchiare una fase altomedievale ormai avanzata, compresa appunto tra IX e X secolo.¹³⁴ Va inoltre rilevata una generica assonanza con i materiali romani, pure in acroma depurata, tra IX e X secolo, almeno per la forma di certe anforette connotate da alto collo o labbro a imbuto.¹³⁵

A completare il quadro delle produzioni acrome si deve menzionare un frammento di ansa in ceramica semidepurata caratterizzato da un paio di 'protuberanze' o presine alla sommità (fig. 9.9).¹³⁶ La parte superiore sembra attaccata direttamente sul labbro, caratterizzato da un incavo

131 Si tratta di una forma sostanzialmente inedita nel panorama delle depurate altomedievali. Ad esempio i catini presenti a Comacchio (inediti, per un esame generale della classe: Negrelli 2012, 409-13), recano un labbro rientrante piuttosto differente da questi ravennati.

132 Dalla US 217.

133 Dalle UUSS 37 e 97.

134 Cirelli, Lo Mele 2010, 43 e fig. 1.

135 Roma dall'antichità al medioevo 2001, 568 e fig. V.2.18-19.

136 Dalla US 229.

interno. È possibile che si tratti di un'anforetta di non grandi dimensioni, forse di importazione.¹³⁷

Infine il sito è caratterizzato dalla presenza di alcuni frammenti di ceramica invetriata. È noto come, a proposito di questa classe, esistano ancora punti da definire, soprattutto per quanto concerne le fasi altomedievali in Italia settentrionale. Qui la sequenza rispecchierebbe sostanzialmente quanto sarebbe avvenuto in Italia centrale, con la diffusione prima di una classe a invetriatura totale (vetrina pesante, esemplificata dalla *Forum ware*) e in seguito di una classe a copertura parziale (ceramica a vetrina sparsa). Non si tratterebbe, in entrambi i casi, di importazioni dal Lazio o dall'Italia centrale, ma di produzioni nord-adriatiche (grosso modo tra Romagna e Veneto) che tuttavia devono ancora essere definite.¹³⁸

I due frammenti finora individuati presenti in via P. Traversari sembrano recare le caratteristiche di ciascuno dei due gruppi, cioè appartenere a ceramiche invetriate a 'vetrina pesante', con una diffusione compresa tra fine VIII e IX secolo, nel primo caso, e alle ceramiche di fase successiva (X-XI secolo) nel secondo. Il primo frammento, in fig. 9.10¹³⁹ è un orlo di forma chiusa arrotondato e leggermente ingrossato; nella parte inferiore si può osservare l'accento di una protuberanza, che dovrebbe essere quanto rimane della decorazione 'a pinoli'¹⁴⁰ tipica di questa classe. Il secondo frammento, fig. 9.11,¹⁴¹ ha forma tubolare svasata, ma è lacunoso su entrambi i lati. Potrebbe trattarsi di una bottiglia o di un boccale con collo relativamente stretto, oppure, meno probabilmente viste le dimensioni, di un beccuccio tubolare tipico di queste forme,¹⁴² come ad esempio nei boccali del tipo 'Sant'Alberto'.¹⁴³

Le anfore altomedievali, relativamente ai tipi globulari, sono rappresentati da alcuni frammenti di anse e di pareti, insufficienti, al momento, per una caratterizzazione tipologica dell'insieme. Anche la pietra ollare ricorre con pochi frammenti, sia lisci esternamente, sia nelle varianti dotate di vari tipi di scanalature.

137 Un confronto generico sembra intercorrere con un'anforetta facente parte del cargo di Mljet (Croazia), capo Stoba, databile, col relitto, tra X e XI secolo (cf. da ultimo Zmaić et al. 2016, 9 e fig. 6.9). L'argilla del pezzo ravennate è caratterizzata da pasta rosata chiara, dura, con fitta rete di inclusi biancastri.

138 Per un'impostazione generale del problema, Gelichi et al., in questo volume.

139 Dalla US 217.

140 Argilla a frattura granulare, dura e grigia. Vetrina uniforme verde scuro, dura e spessa.

141 Dalla US 239.

142 Argilla di colore arancio, molto depurata, con vetrina solo parzialmente coprente, di colore verde-oliva.

143 Gelichi, Maioli 1992.

I materiali vitrei (C.G.)

I livelli altomedievali dello scavo di via P. Traversari hanno restituito pochi frammenti vitrei, ma di un certo interesse; ci si riferisce in particolare ad un contesto¹⁴⁴ databile al pieno VII secolo, dal quale provengono, oltre ad un piede di calice in vetro azzurro del diametro di 4 cm la cui presenza segna come di consueto le fasi altomedievali (fig. 10.5 e 10.7), un frammento di calice a colonnette e uno stelo ritorto di calice.

Quest'ultimo (fig. 10.8), realizzato in vetro verde scuro, trova pregnante confronto con un esemplare rinvenuto nello scavo della pieve di San Giorgio di Argenta, a cui è stato attribuito un excursus cronologico piuttosto ampio (VI-XII secolo);¹⁴⁵ più pertinente cronologicamente, è un esemplare simile rinvenuto alla *Crypta Balbi*, attribuito all'VIII secolo,¹⁴⁶ datazione in linea con le prime apparizioni nella Francia meridionale di steli pieni e ritorti con piede conico di calici in vetro verdolino, giallastro e celeste;¹⁴⁷ dai contesti altomedievali di Santa Giulia a Brescia provengono steli realizzati però con più filamenti, in vetro verdino e di modeste dimensioni.¹⁴⁸ Un altro pezzo di notevole interesse è costituito da un frammento di sostegno ritorto di calice a colonnette di colore verde oliva (fig. 10.6). L'oggetto, che costituisce una delle numerose varianti del calice Isings 111, presenta una complessa struttura decorativa a sostegno della vasca. È una forma piuttosto rara: al 2009 se ne conoscevano solamente poco più di una decina di esemplari, distribuiti soprattutto in Italia settentrionale, oltre ad alcuni rinvenimenti in Salento e in Grecia settentrionale; alla lista compilata da Uboldi si aggiungono ora altri due esemplari provenienti da Capodistria e da Nicea.¹⁴⁹ Circa la sua cronologia si può osservare che a Monte Barro questo tipo di bicchiere si colloca tra la fine del V e la metà del VI secolo, mentre a Carvico si attesta in contesti di VII secolo.¹⁵⁰

Presente, nella medesima unità stratigrafica anche un frammento di lastra da finestra in vetro azzurro.

Un altro contesto,¹⁵¹ databile tra il VI e il VII secolo, ha invece restituito un piede di calice di colore giallino, del diametro di 3,8 cm.

144 US 240.

145 Coscarella 1992, 157, fig. 75, 6.

146 Sagui 1993, fig. 9, 80.

147 Foy 1995a, forma 27; i calici rinvenuti a Ruscino in Linguadoca in contesti dell'VIII secolo sono alti qualche centimetro: Foy 1995b.

148 Uboldi 1999, tav. CCXXV, 10.

149 Milavec 2009, 296; Celik 2009, 154.

150 Sull'analisi della forma si rimanda Uboldi 2009 con relativi confronti.

151 US 252.

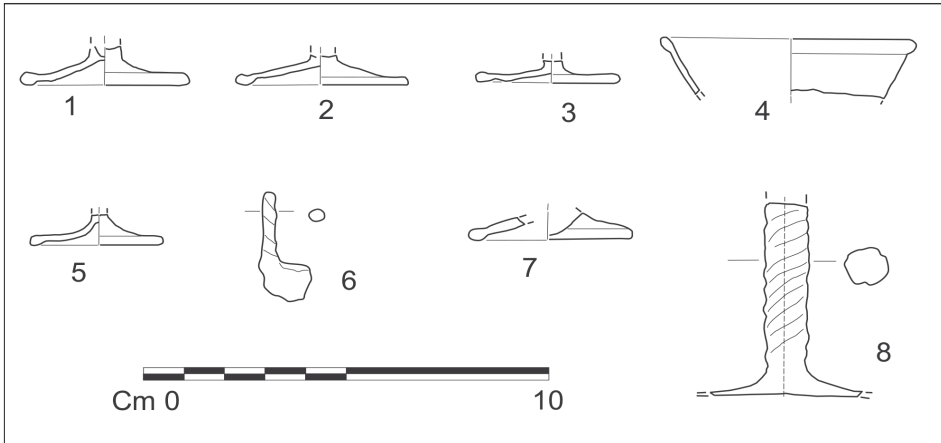


Figura 10. Via Cavour 60. Materiali vitrei dallo scavo. Fasi altomedievali. 1-3: piedi di calici; 4: orlo di calice. Via P. Traversari (RA). Materiali vitrei dallo scavo. Fasi altomedievali. 5,7: piedi di calici; 6 frammento di sostegno di calice a colonnette; 8: stelo ritorto di calice (disegni di Chiara Guarnieri, Alain Rosa, Giacomo Cesaretti e Claudio Negrelli)

2.3 Via Cavour 60

La sequenza (C.G.)

Nel piccolo scavo di via Cavour 60, le strutture di epoca tardoantica furono obliterate da alcune sepolture senza corredo databili ad un periodo compreso fra la seconda metà del VI e il pieno VII secolo, grazie all'identificazione dei materiali delle stratificazioni successive che avevano obliterato le tombe; l'utilizzo dell'area a scopo cimiteriale è durato quindi un breve lasso di tempo.¹⁵² L'indagine archeologica ha evidenziato come, dopo questo periodo, l'area venne interessata esclusivamente da piani di macerie, forse livelli di rialzamento, su cui si impostò uno strato di composizione eterogenea forse utilizzato per la realizzazione della malta e riferibile ad epoca altomedievale.

¹⁵² In questo periodo nell'area di via d'Azeglio la sede stradale venne definitivamente cancellata e il complesso di edifici furono atterrati per far posto ad un esteso complesso cimiteriale databile fra la fine del VI e l'inizio del VII secolo, *Archeologi aurbana a Ravenna* 2004, 120-3.

I materiali ceramici (C.N.)

Anche questo scavo offre numerosi materiali tardoantichi e altomedievali. In questa sede ci soffermeremo solo su alcuni aspetti della sequenza, che in ogni caso merita certamente ulteriori approfondimenti.

Per quanto concerne le ceramiche fini di importazione vale la pena di ricordare che ricorrono attestazioni relativamente numerose di sigillate africane tra VI e VII secolo. Ad esempio forme Hayes 87/109,¹⁵³ Hayes 108,¹⁵⁴ oppure Hayes 99 C.¹⁵⁵

In tutti questi casi le sigillate africane di fase tarda sono correlate a ceramiche comuni e grezze che sembrano rispecchiare associazioni del tutto specifiche. Pentole da fuoco egee di vari tipi si associano a olle tipo Classe, mentre, tra le ceramiche comuni, si deve rimarcare non solo la più consueta presenza di catini con orlo a fascia,¹⁵⁶ ma anche quella di catini con labbro rientrante e sagomato, che sembrano ricorrere più frequentemente nello scavo in esame. Presentano paste molto depurate e dure, con superfici chiare che non si discostano di molto dalle produzioni altomedievali riconosciute (ceramiche depurate a pasta chiara). Vale la pena di ricordare che, nella vicina Classe, è attestata una produzione altomedievale di catini, seppure, a quanto pare, con labbro a tesa.¹⁵⁷

In effetti non deve essere escluso che questi tipi di depurate possano raggiungere il secolo VIII, come sembra di evincere da alcune associazioni. Ad esempio, in uno dei contesti altomedievali,¹⁵⁸ un catino di questo tipo mostra un'associazione con una ciotola a labbro semplice e rientrante, pure in acroma depurata, che è attestata anche tra i materiali altomedievali di Comacchio.¹⁵⁹ Più difficile l'individuazione delle forme chiuse, che sembrano mostrare la presenza almeno di una forma di boccale con labbro estroflesso piuttosto alto.

Le anfore recano, come di consueto, una grande quantità di attestazioni tra le più diffuse classi tardoantiche, anche fino al VII secolo (ad esempio

153 Bonifay 2004, 187-9. Dalla US 91.

154 Bonifay 2004, 185-7. Dalla US 11.

155 Bonifay 2004, 181. Dalla US 20.

156 Per queste classi e per i riferimenti bibliografici si veda quanto detto precedentemente a proposito dei contesti di Piazza Anita e di Via P. Traversari.

157 Si veda quanto già detto a proposito dello scavo di via P. Traversari su queste classi.

158 US 65.

159 Si tratta di rari esempi, inediti, di forme aperte che ricorrono nelle associazioni comacchiesi di ceramica a pasta chiara.

LRA1, 2 e 4, *Samos Cistern*), mentre nell'esame preliminare non sono stati notati frammenti francamente appartenenti alle classi altomedievali.¹⁶⁰

I materiali vitrei (C.G.)

Il contesto altomedievale riferibile allo scavo di via Cavour ha restituito per la maggior parte piedi di calici in vetro verde oliva, verde-azzurro e azzurro (fig. 10.1-3)¹⁶¹ provenienti da unità stratigrafiche databili tra il VI e il VII secolo. Da sottolineare la presenza di un crogiolo da vetro, unitamente ad un frammento di lastra spessa, che non appare interpretabile come vetro da finestra.¹⁶² Si sottolinea inoltre la presenza in una medesima unità stratigrafica, oltre ad uno scarto di lavorazione del vetro e una lastra per finestra, di un orlo ingrossato di calice in vetro verde oliva (fig. 10.11).¹⁶³

3 Conclusioni

La scelta di esaminare la situazione urbana altomedievale attraverso alcuni interventi inediti, non particolarmente estesi, ma di importante significato, non è stata fatta con pretesa di proporre un modello interpretativo generale, ma solo allo scopo di intervenire nel dibattito su Ravenna altomedievale mediante contesti stratigrafici puntuali in relazione a problemi specifici. I temi che tali dati consentono di affrontare sono alcuni tra i più discussi negli ultimi anni in relazione alla città nell'età della transizione,¹⁶⁴ ma anche ai paesaggi urbani propriamente altomedievali, per quanto concerne Ravenna tra età esarcale e secoli centrali del Medioevo.

Il tema della residenzialità urbana, tra tutti, ma anche quelli delle produzioni e dei modelli di consumo, nonché degli spazi funerari e religiosi. Il primo, soprattutto, parrebbe consentire una maggior profondità diacronica, in quanto dovuta alla specificità dei contesti archeologici che si è scelto di analizzare in questa sede. In altre parole gli scavi esaminati ci permettono di proporre una campionatura, seppure incompleta, dei modi dell'abitare in città dal V-VI secolo fino almeno al X.

160 Non stupisce questo difetto di attestazioni, sia per il fatto che, come noto, le globulari altomedievali riguardano un numero esiguo di esemplari rispetto al precedente tardoantico, sia per il fatto che possono essere confuse con altre classi e che solo un approfondito esame dei materiali può portare alla loro individuazione.

161 Fig. 10,1,2 US 29; fig. 10, 3 US 91.

162 US 34.

163 US 11. Cf. Ubaldi 1999, tav. CCXXVI, 6.

164 Brogiolo, Gelichi 1998; Brogiolo 2011.

In alcuni casi la transizione, cioè il cambiamento netto dei parametri abitativi tardoantichi e il chiaro passaggio di funzioni, cade nel corso del VI secolo, per far posto a spazi funerari che tuttavia non sembrano prolungarsi per molto tempo, e dunque terminare entro il secolo VII. Quel che accadde dopo gli usi funerari (al di là del loro significato per la storia delle città),¹⁶⁵ nel caso di via Cavour e di largo Firenze-via Guaccimanni, continua a non essere chiaro e paiono troppo generiche le pur giuste considerazioni su una città 'rarefatta' o 'polinucleata'. Certo risulta interessante osservare una fase altomedievale di accumulo, in via Cavour, che potrebbe essere correlata ad attività artigianali. Questo potrebbe essere visto come un elemento di continuità di condizioni di particolare vivacità economica, almeno fino al secolo VIII, forse indirettamente correlata, attraverso il *flumisellum padennae*, ad una delle infrastrutture più importanti della città medievale, il Padenna.¹⁶⁶

In altri casi sembrano intervenire chiari fenomeni di persistenza di uso e funzioni entro spazi ed edifici di origine imperiale, che continuano ad essere mantenuti anche fino al VII secolo con evidenti ristrutturazioni, poi riedificati in sostanziale continuità in età altomedievale avanzata. È il caso di piazza Anita Garibaldi (area orientale della città): la domus di tradizione romano imperiale ebbe infatti una lunga vita, attestando una continuità insediativa di tipo residenziale ancora attiva in epoca esarcale, come documentano i rinvenimenti ceramici; residenza che venne abbandonata e demolita solo alla fine del VII secolo. In seguito intervennero ulteriori modifiche ed in particolare un edificio - forse con valenza culturale - che poteva avere il suo accesso dalla *Platea Major*, la via di tradizione tardoantica che attraversava il settore orientale della città con andamento nord-sud.¹⁶⁷ Sul lato opposto di questa arteria, ad occidente, si doveva affacciare anche il complesso di notevoli dimensioni identificato da alcuni studiosi come *Moneta Aurea*, sorto probabilmente nel corso del VI secolo.¹⁶⁸ L'edificio rinvenuto nello scavo di piazza Anita Garibaldi era localizzato anche a breve distanza dalla basilica di San Giovanni Evangelista, posta più ad oriente, chiesa fondata come è noto nel V secolo e attribuita a Galla Placidia, che subì diversi interventi a partire dal VI-VII secolo durante il corso del Medioevo ed oltre.¹⁶⁹ Questa particolare area della città era inoltre attigua al complesso del Palazzo imperiale, situato più a

165 In generale sul tema delle sepolture in città la letteratura è sterminata, relativamente a un dibattito in discussione da parecchi anni; per Ravenna e Classe vedi da ultima Ferreri 2011, 2014.

166 Cirelli 2015c, 104-5.

167 Cirelli 2008, 67.

168 Manzelli 2000, 113; Cirelli 2008, 89-90.

169 Farioli Campanati 1995; da ultimo il lavoro di Fiori, Tozzola 2014.

meridione, e organizzato come centro del potere a partire dal V secolo.¹⁷⁰ Quello di piazza Anita Garibaldi costituisce pertanto un importante contesto archeologico, sia per le caratteristiche residenziali a lungo conservate (siamo di fronte a un contesto abitativo di particolare importanza, vista la particolare collocazione topografica?), sia per l'edificio successivo, sorto probabilmente nell'VIII secolo, come attestano i materiali rinvenuti nelle stratificazioni. Tale edificio, di cui sembra difficile rintracciare specifiche informazioni nelle fonti scritte,¹⁷¹ persistette almeno fino a tutto il IX secolo e potrebbe essere interpretato, a titolo di pura ipotesi, come chiesa mononave di piccole dimensioni,¹⁷² anche se vanno lasciate aperte altre possibili interpretazioni.

Rimanendo entro il tema della residenzialità, va sottolineato che anche il sito di via P. Traversari, nell'area nord-occidentale di Ravenna, riveste una grande importanza, si direbbe complementare rispetto al precedente. Per quanto le fasi di vita tardoantiche non siano esattamente percepibili nelle strutture (ma comunque attestate), ben rappresenta un insediamento di carattere residenziale con una sequenza dal VII secolo fino al IX, come attestano i materiali ceramici e quelli vitrei. Qui inoltre risultano ben documentati anche i secoli fra IX e X, con fasi abitative e insediative che raggiunsero, in alcuni specifici settori, il tardo medioevo. Si tratta di ambienti di non grandi dimensioni, rettangolari, tutt'al più con qualche vano affiancato, realizzati con pezzi di laterizi impostati su potenti fondazioni. Il tipo residenziale che rappresentano¹⁷³ viene a colmare un vero e proprio

170 Cirelli 2008, 78-89 con precedente bibliografia.

171 Su questa zona della città e sulla presenza qui di edifici ecclesiastici di diversa importanza ed origine: Novara 2006; Cirelli 2008, 149-53; 2013, 155. Si tratta di una serie di chiese attestate da fonti scritte che sorgerebbero dal IX secolo (o che sono citate dalle fonti scritte solo a partire dal IX secolo) sull'area, latamente intesa, del palazzo imperiale; edifici soprattutto di fondazione privata, che andarono a collocarsi nelle vicinanze o nei paraggi delle più antiche basiliche di San Martino (Sant'Apollinare Nuovo), San Salvatore ad Calchi e Santo Stefano a *fundamento regis*.

172 Rientrerebbe tra quegli edifici ecclesiastici di non grandi dimensioni che sarebbero stati edificati tra tarda età esarcale e carolingia. Tutta da definire l'eventuale sfera di appartenenza, se 'pubblica', oppure una cappella privata.

173 Accenni precedenti allo scavo si limitano a darne notizia preliminare: Cirelli 2011, 63, che riporta una datazione tra i secoli VIII e IX attribuibile a 'un'abitazione' non meglio qualificata; Cirelli 2013, 150, includerebbe l'esempio di via Traversari (attribuita agli inizi del X secolo) tra le *mansiones* porticate di un ceto medio. Cirelli 2015c, 124, sembra voler identificare il tipo edilizio di via Traversari con quella categoria di edifici porticati che sarebbe tipica di età carolingia in molte altre città italiane, categoria che, peraltro, avrebbe una matrice aristocratica (Santangeli Valenzani 2011, 75-89). Al momento una tale identificazione ci sembra prematura: è preferibile attendere la pubblicazione dei dati di scavo e la definizione della sequenza cronologica.

vuoto nelle attestazioni ravennati¹⁷⁴ e probabilmente va agganciato a quegli esempi di medio e alto livello che negli ultimi anni stanno emergendo nell'analisi delle fasi carolingie e post carolingie delle città.¹⁷⁵

Strettamente legato all'archeologia della residenzialità e dei quadri sociali, il tema della circolazione delle merci riflette a Ravenna una situazione 'adriatica' più generale. Non è il caso di dilungarsi qui sulle ormai ben discusse correnti di traffico che videro Ravenna al centro di un sistema che perdurò fino al VI secolo, con il mantenimento in quello successivo di una funzione nodale, pur nel calo generalizzato dei volumi,¹⁷⁶ che sarà ancor più accentuato in seguito. Ci importa qui rimarcare che nei contesti altomedievali esaminati (dalla fine del secolo in poi), quelli in sostanza di piazza Anita Garibaldi e di via P. Traversari, si deve rilevare il mantenimento di una doppia sfera dello scambio, entro un sistema che comunque raggiunse ancora una dimensione mediterranea.¹⁷⁷ Tali circuiti, ravvisabili per esempio nell'importazione di anfore globulari dall'oriente e probabilmente anche dall'Italia meridionale,¹⁷⁸ appaiono di converso sempre connessi alle reti locali, testimoniate dalla circolazione/produzione di vasellame acromo e da cucina.

Su un piano economico più generale Ravenna in questo momento testimonierebbe il passaggio da centro di redistribuzione a centro di consumo.¹⁷⁹ Sul piano specifico dei materiali qui esaminati potremmo essere in presenza di una sfera del consumo ben individuabile. Abbiamo infatti affrontato contesti di medio e alto livello sociale, sia per la qualità delle strutture residenziali/costruttive, sia per posizione topografica nel quadro urbano (ed è soprattutto il caso di piazza Anita Garibaldi). Contesti la cui 'complessità' non è solo ravvisabile nella presenza di importazioni particolari (le anfore globulari con i loro pregiati contenuti?) oppure di oggetti di particolare pregio, come alcuni tra i vetri esaminati (stelo di calice ritorto e frammento di calice a colonnette entrambi provenienti dall'edificio di via P.

174 Cirelli 2015c associa questo ritrovamento a un edificio ritrovato del monastero di Santo Stefano in *fundamento regis*, per cui vedi Cirelli 2008, 151. Sullo stesso vecchio rinvenimento: Cirelli 2013, 148.

175 Brogiolo, Gelichi 1998, 145-50; Brogiolo 2011; Gelichi, Librenti 2010; Santangeli, Valenzani 2011; per Roma e Ravenna: Augenti 2010. Per Ravenna vedi la sintesi di Cirelli 2008, 160-3, per forza di cose basata ancora in massima parte sulle poche fonti scritte a disposizione.

176 Per una visione di insieme: Augenti et al. 2007.

177 Cirelli 2015c, 109-12, per i secoli VIII e IX: accenni al mantenimento di un'economia monetaria e scambi mediterranei.

178 Per l'importazione in alto Adriatico di questi materiali si veda: Gelichi et al., in questo volume. Per le importazioni di materiali altomedievali a Ravenna e Classe: Cirelli 2009.

179 Cirelli 2015c, 111.

Traversari) o il rarissimo vasellame invetriato, ma anche nell'articolazione del corredo ceramico di carattere domestico, comprendente per esempio forme aperte in compresenza con forme chiuse (ad esempio i catini in acroma depurata, rarissimi presso altri contesti regionali e subregionali dell'Italia settentrionale).

Lo stato frammentario della documentazione ed anche il carattere preliminare di questo studio non ci permettono di proseguire oltre, per affrontare gli aspetti specifici di Ravenna altomedievale, anche in riferimento alle trasformazioni del paesaggio urbano dalla città esarcale a quella carolingia e postcarolingia. Ciononostante ci sembra il caso di affermare che i dati qui esaminati racchiudono un potenziale di grande significato: sequenze in grado di contribuire sostanzialmente ad un modello propriamente archeologico su Ravenna altomedievale.

Bibliografia

- Archeologia urbana a Ravenna* (2004). Montevicchi, G. (a cura di), *Archeologia urbana a Ravenna. La «Domus dei tappeti di Pietra». Il complesso archeologico di via d'Azeglio*. Ravenna.
- Atlante I* (1981). *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche*, vol. 1, *Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*. Roma.
- Augenti, A. (2010). «Tutti a casa. Edilizia residenziale in Italia centrale tra IX e X secolo». Galetti, P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo, storia e archeologia*. Firenze, 127-52.
- Augenti, A.; Cirelli, E.; Nannetti, M.C.; Sabetta, T.; Savini, E.; Zantedeschi, E. (2007). «Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo = III incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali* (Venezia, 2004). Mantova, 257-96.
- Bonifay, M. (2004). *Études sur la céramique tardive d'Afrique*. Oxford.
- Brogio, G.P. (2011). *Le origini della città medievale*. Mantova.
- Brogio, G.P.; Gelichi, S. (1998). «La città nell'altomedioevo italiano». *Archeologia e storia*. Bari.
- Cavalazzi, M.; Fabbri, E. (2010). «Cooking Ware from the Excavations of a 5th-7th century context in Classe (Ravenna, Italy)». Menchelli, S.; Santoro, S.; Pasquinucci, M.; Guiducci, G. (eds.), *LRCW, 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, voll. 1-2. Oxford, 623-6.
- Cavalazzi, M.; Fabbri, E. (2015). «Ceramiche da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson,

- H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 21-8.
- Cavalazzi, M.; Ficara, M. (2015). «Importazioni e cultura materiale in età tardoantica nell'Ager Decimanus». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 53-62.
- Celik, L.U. (2009). «Glass from the 2006 Excavation Season in the Theatre at Nicea». Lafli, E., *Late Antique/Early byzantine Glass in the Eastern Mediterranean*. Izmir, 151-60.
- Christie, N.; Gibson, S. (1988). «The City Wall of Ravenna». *Paper of the British School at Rome*, 66, 156-97.
- Cirelli, E. (2008). *Ravenna: archeologia di una città*. Ravenna.
- Cirelli, E. (2009). «Anfore globulari a Classe nell'alto Medioevo». Volpe, G.; Favia, P. (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 2009)*. Firenze, 563-8.
- Cirelli, E. (2011). «La storia di Ravenna scritta nei mosaici». Guidi, F. (a cura di), *Tessere di storia. Dai mosaici di Pella alla basilica di San Vitale*. Bologna, 45-69.
- Cirelli, E. (2013). «Le città dell'Italia del nord nell'epoca dei re (888-962): una svolta». Valenti, M.; Wickham, C. (a cura di), *Italia 888-962: una svolta*. Turnhout, 131-68.
- Cirelli, E. (2015a). «Dall'alba al tramonto. Il vasellame di uso comune a Ravenna e nel suo territorio tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (III-VIII secolo)». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H., *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 13-20.
- Cirelli, E. (2015b). «La ceramica di uso domestico dall'area portuale di Classe (RA) (III-VIII secolo)». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H., *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 29-38.
- Cirelli, E. (2015c). «Material Culture in Ravenna and its Hinterland between the 8th and 10th Century». West-Hartling, V. (ed.), *Three Empires, Three Cities: Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice*. Ravenna; Rome, 750-1000. Turnhout, 101-32.
- Cirelli, E.; Lo Mele, E. (2010). «La cultura materiale di San Severo alla luce delle nuove scoperte archeologiche». Racagni, P. (a cura di), *La basilica ritrovata. I restauri dei mosaici antichi di san Severo a Classe, Ravenna*. Bologna, 39-57.
- Coscarella, A. (1992). «I vetri». Gelichi, S. (a cura di), *Storia e Archeologia di una pieve medievale: san Giorgio di Argenta*. Firenze, 150-67.
- Fabrizi, P. (1975). *Il padenna. L'uomo e le acque nel ravennate dalla antichità al medioevo*. Ravenna.

- Fabbri, P. (2004). *Le mura nella storia urbana di Ravenna*. Ravenna.
- Farioli Campanati, R. (1995). *I mosaici pavimentali della chiesa di San Giovanni Evangelista in Ravenna*. Ravenna.
- Ferreri, D. (2011). «Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe». *Archeologia Medievale*, 38, 59-74.
- Ferreri, D. (2014). «La città dei vivi e la città dei morti. La ridefinizione degli spazi urbani e le pratiche funerarie a Ravenna e nel territorio circostante tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo». *Hortus Artium Medievalium*, 20, 112-23.
- Fiori, C.; Tozzola, E. (2014). *San Giovanni Evangelista a Ravenna: storia di una chiesa, di mosaici perduti e di mosaici ritrovati*. Ravenna.
- Foy, D. (1995a). *Le verre de l'Antiquité tardive et du Haut Moyen-Age. Typologie-chronologie-diffusion*. Guiry-en-Vexin.
- Foy, D. (1995a). «Verreries de Montpellier». Leenhardt, M. (éd.), *Poteries d'Oc, céramiques languedociennes VIIe-XVIIe siècles*. Nîmes, 48-9.
- Galgani, M.C.; Mendera, M. (2005). «I vetri altomedievali dagli scavi dell'Ospedale di santa Maria della Scala a Siena in Archeologia urbana a Siena». Cantini, F., *L'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale, altomedioevo*. Firenze, 213-34.
- Gelichi, S. (2005). «Le mura di Ravenna». *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale = Atti del XVII Congresso internazionale di Studio del CISAM (Spoleto 2005)*, 821-40.
- Gelichi, S.; Librenti, M. (2010). «Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione». Galetti, P., *Edilizia residenziale tra IX-X secolo, storia e archeologia*. Firenze, 15-30.
- Gelichi, S.; Maioli, M.G. (1992). «La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dall'Emilia Romagna». Paroli, L. (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica ed altomedievale in Italia = Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 23-24 febbraio 1990)*. Firenze, 215-78.
- Leoni, C.; Montevecchi, G. (2003). «La domus di largo Firenze-via Boccaccio e gli edifici di largo Firenze-via Guaccimanni». Montevecchi, G. 2003, 28-31.
- Mackensen, M. (1993). *Die Spätantiken sigillata-und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunisien). Studien zur Nordafrikanischer Feinkeramik des 4. bis 7 Jahrhunderts*. München.
- Masseroli, S. (2013). «Reperti vitrei dai 'vecchi scavi' a Calsteseprio». De Maschi, P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba. Sintesi della ricerca e aggiornamenti*. Mantova, 503-16.
- Manzelli, V. (2000). *Ravenna*. Ravenna.
- Milavec, T. (2009). «5th-6th Century Glass from Hilltop Settlement of Tonovcov Grad (Slovenia)». Lafli, E. (ed.), *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern mediterranean*. Izmir, 285-300.
- Montevecchi, G. (1998). «Ravenna, via Pier Traversari». *Archeologia dell'Emilia Romagna*, 2(2), 131-2.

- Montevecchi, G. (a cura di) (2003). *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*. Ravenna.
- Negrelli, C. (2007a). «Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medioadriatica». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo = III Incontro di Studi CER. AM.IS.*. Mantova, 297-330.
- Negrelli, C. (2007b). «Produzione, circolazione e consumo tra V e VIII secolo: dal Padovetere a Comacchio». Berti, F.; Bollini, M.; Gelichi, S.; Ortalli, J. (a cura di), *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*. Ferrara, 437-72.
- Negrelli, C. (2008). *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*. Firenze.
- Negrelli, C. (2012). «Towards a Definition of Early Medieval Pottery: Amphorae and Other Vessels in the Northern Adriatic Between the 7th and the 8th Centuries». Gelichi, S.; Hodges, R. (eds.), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*. Turnhout, 393-416.
- Negrelli, C. (2015). «Dal VI all'VIII secolo: continuità e rotture nella circolazione dei manufatti ceramici tra Romagna e Delta padano». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 139-52.
- Pacetti, F. (1998). «La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia». Sagui, L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Firenze, 185-208.
- Piazzini, G. (2015). «Ravenna e il Levante. I ritrovamenti di agorà M334 a Classe (RA)». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 39-43.
- Pieri, D. (2005). *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve - VIII siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*. Beyrouth.
- Reynolds, P. (2005). «Levantine Amphorae from Cilicia to Gaza: a Typology and Analysis of Regional Production Trends from the 1st to 7th Centuries». Gurt i Esparraguera J.Ma.; Buxeda i Garrigos J., Cau Ontiveros M.A. (eds.), *LRCW1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*. Oxford, 563-611.
- Roffia, E. (2008). «I vetri». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*. Padova, 495-518.
- Roma dall'antichità al medioevo (2001). *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*. Arena,

- M.S.; Delogu, P.; Paroli, L.; Ricci, M.; Sagù, L.; Vendittelli, L. (a cura di). Roma.
- Sagù, L. (1993). «Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo». Paroli, L.; Delogu, P. (a cura di), *La storia economica di Roma dall'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici = Atti del Seminario* (Roma, 1992). Firenze, 113-36.
- Sagù, L. (2001). «Vetri». *Roma dall'antichità al medioevo*, 307-22.
- Santangeli Valenzani, R. (2011). *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*. Roma.
- Stoppioni, M.L. (2015). «Romagna sud-orientale e appenninica: imitazioni fittili di ceramiche da mensa e di stoviglie metalliche da portata nella tarda Antichità». Cirelli, E.; Diosono, F.; Patterson, H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Bologna, 63-74.
- Uboldi, M. (1995). «Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia». *Archeologia Medievale*, 22, 93-145.
- Uboldi, M. (1999). «I vetri». Brogiolo, G.P. (a cura di), *S. Giulia a Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*. Firenze, 271-307.
- Uboldi, M. (2001). «I vetri». Brogiolo, G.P.; Castelletti, L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, 2, Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*. Galbiate, 152-66.
- Uboldi, M. (2009). «Lo sviluppo del calice altomedievale con elementi 'a colonnine' tra gambo e coppa». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 19, 221-8.
- Uboldi, M. (2012). «I vetri». Lusuardi Siena, S.; Giostra, C., *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda.*, 499-506.
- Zanone, A. (2013). «I vetri». Micheletto, E. (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*. Firenze, 237-52.
- Zmaić, V.; Miholjek, I.; Beltrame, C.; Ferri, M. (2016). «A Byzantine Shipwreck from Cape Stoba, Mljet, Croatia: an Interim Report». *The International Journal of Nautical Archaeology*, 45, 42-58.